

Rassegna Stampa

16-09-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	16/09/2022	3	Oltre il 10% delle Pmi esposto a rischi climatici e di transizione energetica = Le Pmi: Guerra e crisi energetica mettono a rischio la crescita 2023 <i>Nicoletta Picchio</i>	3
STAMPA	16/09/2022	11	Aiuti per 13 miliardi scontro sui balneari = Bollette scudo da 13 miliardi <i>Luca Monticelli</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	16/09/2022	2	Il 20% di piccole e medie aziende in ginocchio per la pandemia <i>G. A.</i>	8
SOLE 24 ORE	16/09/2022	11	Siracusa punta sul rilancio del petrolchimico = Siracusa, il petrolchimico cerca la sopravvivenza oltre emergenza <i>Nino Amadore</i>	9
SOLE 24 ORE	16/09/2022	11	Intervista a Diego Bivona - Area industriale strategica, ma l'attività resta a rischio <i>N.am</i>	13

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	16/09/2022	8	Filiere, bando da 4 milioni per lo sviluppo <i>Redazione</i>	14
---------------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/09/2022	2	Aggiornato - Verifiche sul "dolo" affidate all' Agenzia delle Entrate <i>Corrado Chiominto</i>	15
SICILIA CATANIA	16/09/2022	6	Una staffetta al veleno fra il bon ton di Schifani e il rancore di Musumeci = Musumeci: Banditismo politico Con Schifani staffetta avvelenata <i>Mario Barresi</i>	16
SICILIA CATANIA	16/09/2022	10	Vecchia scuola = Scuole a rischio, 45 crolli in un anno e una su due non ha le certificazioni <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	16/09/2022	12	Aumentano le compravendite di immobili, di più al Sud <i>Massimo Ricci</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2022	8	Imprese edili infuriate Pagamenti in ritardo, sarà sciopero fiscale = Sciopero fiscale dei costruttori per i debiti della Regione <i>Andrea D'orazio</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/09/2022	2	Contro caro energia Italia strategica fra porti e idrogeno <i>Michele Guccione</i>	24
SICILIA CATANIA	16/09/2022	3	Caro-bollette ok ai fondi per i nuovi aiuti = Sicilia, il Covid ha colpito molte Pmi nel 2020 è rimasto sul terreno il 4,2% <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	16/09/2022	3	Zes Sicilia orientale, via libera a investimento da 10 milioni nell' area industriale di Catania <i>Michele Guccione</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2022	3	Il Made in Sicily piace Dal petrolio ai dolci otto miliardi di export <i>Giada Lo Porto</i>	28
SICILIA CATANIA	16/09/2022	12	Forte incremento di dimissioni e licenziamenti <i>Alessia Tagliacozzo</i>	30
SICILIA CATANIA	16/09/2022	14	Aeroporto, pronta la svolta green = L' aeroporto dei record prepara il futuro <i>Maria Elena Quaiotti</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2022	2	Prime chiusure per le bollette = Insegne e vetrine spente ora a rischio 7mila imprese E c'è chi si è già arreso <i>Gioacchino Amato</i>	34

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/09/2022	17	Cura dell' ambiente e pulizia delle spiagge oggi " Blue day " di Sibeg Coca Cola e Marevivo <i>Redazione</i>	37
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	16/09/2022	4	Catania, ancora un morto sul lavoro = Morti sul lavoro senza fine nuovo caso a Catania operaio giù dal ponteggio <i>Salvo Palazzolo</i>	38
--------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/09/2022	2	Fitch: Pil a -0,7%, recessione nel 2023 Colpo alla manovra, ondata di esuberi = Per Fitch il Pil 2023 a -0,7%, contraccolpo sulla manovra <i>Gianni Trovati</i>	40
SOLE 24 ORE	16/09/2022	3	Federmeccanica, meno produzione a giugno Peggiorano le previsioni <i>Giorgio Pogliotti</i>	42
SOLE 24 ORE	16/09/2022	4	Consumi industriali di gas giù fino al 30% Garanzie bancarie: percorso in salita = Gas, strada in salita per ammettere le garanzie bancarie Il versante finanziario. La Ue studia misure per dare alle utilities strumenti oltre al cash. Al vaglio le fideius <i>Laura Serafini</i>	43
SOLE 24 ORE	16/09/2022	33	Norme&Tributi - Caro energia Fotovoltaico, bonus del 6% ultima chance per le imprese = Fotovoltaico, bonus del 6% ultima chance per le imprese <i>Luca De Stefani</i>	45
SOLE 24 ORE	16/09/2022	34	Cessione crediti, tornano visti e asseverazioni per i piccoli lavori = Cessione crediti, rischio asseverazioni e visti per caldaie e serramenti <i>Giuseppe Latour</i>	47
SOLE 24 ORE	16/09/2022	6	Concessioni, Draghi avvia l'attuazione Garavaglia: Lascio = Concorrenza, il governo accelera su servizi locali e concessioni <i>Gianni Trovati Stefano Pozzoli</i>	49
SICILIA CATANIA	16/09/2022	12	Sicilia, una regia per l'export boom <i>Michele Guccione</i>	51

**CONFINDUSTRIA-CERVED**

Oltre il 10%
delle Pmi esposto
a rischi climatici
e di transizione
energetica

Nicoletta Picchio — a pag. 3

16mila

LE PMI A RISCHIO

Secondo il rapporto **Confindustria-Cerved**, le piccole e medie imprese, nello scenario peggiore, sarebbero le più esposte ai rischi climatici, ambientali e di transizione. Contano 478mila addetti.

Le Pmi: «Guerra e crisi energetica mettono a rischio la crescita 2023»

Confindustria-Cerved

Il Rapporto: anche nel 2022 congiuntura debole. L'anno prossimo contrazione a -0,5%

Nicoletta Picchio

Stavano recuperando dopo la pandemia, che aveva interrotto la loro lenta ripresa, provocando nel 2020 un calo dei fatturati dell'8,6 per cento. Nel 2021 le Pmi italiane avevano dimostrato di saper reagire, con un fatturato previsto in crescita dell'8,1% su base annua.

Ora la guerra in Ucraina e la crisi energetica arrivano come una nuova batosta: la ripresa è a rischio e il «processo di recupero delle Pmi italiane potrebbe subire un rallentamento nel prossimo biennio». Nello scenario peggiore nel 2023 si avrebbe un calo dei ricavi dello 0,5 per cento. Non solo: 16mila Pmi, il 10,6% del totale, con 478mila addetti, sono esposte ai rischi climatici, ambientali e di transizione, mettendo in bilico la tenuta del sistema. Lo scenario economico «di per sé critico e molto incerto» si è ulteriormente complicato «con la crisi di Go-

verno, lo scioglimento del Parlamento e l'indizione anticipata di nuove elezioni politiche, che per larga parte del secondo semestre del 2022 limiterà l'azione di Governo» e «criticità strutturali e congiunturali definiscono un quadro in cui è necessario agire».

È quanto emerge dal Rapporto Regionale Pmi 2022 (160mila società che rientrano nella definizione di piccole e media impresa, impiegando tra 10 e 249 addetti, giro d'affari tra 2 e 50 milioni, generano un valore aggiunto pari a 204 miliardi di euro) realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Unicredit e Gruppo 24 Ore, che prende in considerazione due scenari, uno «base» e uno «worst», prendendo a riferimento una serie di aspetti: durata del conflitto tra Russia e Ucraina (se ci sarà o meno un inasprimento), tensioni su materie prime e inflazione, Next generation Eu (uso efficiente delle risorse o in ritardo), Co-

vid (eventuali restrizioni), politica economica e monetaria (se sarà più o meno restrittiva).

Nello scenario peggiore la ripresa dei ricavi delle Pmi potrebbe subire un «netto arresto», con una crescita scarsa del +0,6% nel 2022 e una contrazione, -0,5 nel 2023, con un -1,5 rispetto al 2019. Nello scenario base ci sarebbe una crescita dei ricavi del +2,4 nel 2022 e del +2,0% nel 2023. In questo scenario i livelli pre Covid saranno



Peso: 1-3%, 3-19%



recuperati in tutte le aree già a partire dal 2022. L'area che crescerà maggiormente rispetto ai livelli pre Covid è il Mezzogiorno, +3,8%, mentre il Nord-Ovest farà registrare il rimbalzo più contenuto. Nello scenario peggiore il Centro sarebbe il più colpito del paese, -1,9; nel Nord Est e nel Mezzogiorno gli impatti sarebbero più contenuti, rispettivamente -1,3 e -0,8 per cento. «La tenuta del sistema imprenditoriale è un fattore di sicurezza nazionale. Se perdiamo pezzi della manifattura, non tornano più. I policy maker devono tenerne conto», ha messo in evidenza il presidente della Piccola industria di [Confindustria](#), Giovanni Baroni, sottolineando il rafforzamento delle Pmi italiane negli ultimi dieci anni, messo a rischio prima dal Covid e ora dalla situazione congiunturale. Servono investimenti: ma secondo il Rapporto quasi i due terzi delle 16mila Pmi a rischio transi-

zione non posseggono una struttura finanziaria adeguata. Sono 5.679 quelle che ce l'hanno e potrebbero attivare investimenti per 7,8 miliardi di euro. Per Aurelio Regina, presidente di Cerved Group e del Gruppo tecnico energia di Confindustria, «bisogna agire parallelamente sui limiti strutturali delle imprese e sulle carenze congiunturali». Alla presentazione di ieri farà seguito un road show sul territorio. «Bisogna agire insieme, le banche hanno un ruolo rilevante, le imprese devono innovare e diversificare le fonti di finanziamento», ha detto Remo Taricani, Deputy Head Unicredit Italia. Mentre Vito Grassi, presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e vice presidente di Confindustria, ha indicato alcune proposte: il rinnovo della moratoria per le Pmi, un intervento strutturato per la patrimonializzazione e rafforzamento della struttura fi-

nanziarie delle imprese; strumenti come la leva fiscale o il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie o altri strumenti di debito per favorire la crescita dimensionale delle imprese, la proroga del credito di imposta per la quotazione delle Pmi e lo sviluppo della finanza alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 16mila le piccole e medie imprese (10,6% del totale) esposte ai rischi climatici, ambientali, di transizione. Scenario di per sé critico e incerto ulteriormente complicato dal voto. Necessario agire



Peso:1-3%,3-19%

**L'ECONOMIA****Aiuti per 13 miliardi
scontro sui balneari****ALESSANDRO BARBERA
LUCA MONTICELLI**

Uno scudo da 13 miliardi per le bollette. Oggi il Consiglio dei ministri darà il via libera al terzo pacchetto di misure contro il caro-energia per famiglie e aziende. - Pagine 10-11

Oggi in Cdm il via libera al terzo pacchetto contro il caro-energia per famiglie e aziende

Gli amministratori di condominio "Migliaia di morosi resteranno al freddo"

Bollette scudo da 13 miliardi

IL DOSSIER

ROMA

Il prezzo del gas continua ad essere molto volatile: ieri la borsa di Amsterdam ha chiuso a 214 euro al megawattora, dopo aver segnato un massimo di 244 euro. Il governo Draghi corre ai ripari e, a nove giorni dalle elezioni, porterà oggi in Consiglio dei ministri un terzo decreto aiuti del valore di 13,6 miliardi. Un pacchetto di risorse che si sommano ai 50 miliardi già messi in campo dall'esecutivo per affrontare la crisi energetica. L'obiettivo principale di questo provvedimento è realizzare uno scudo per le imprese con il potenziamento e l'estensione fino a fine anno del credito di imposta.

Il ministro Roberto Cingolani ha pronta una misura per la cessione a prezzi calmierati di uno stock di energia elettrica di 18 terawattora, grazie all'intervento del

Gestore dei servizi energetici che attinge dagli impianti rinnovabili. Gli imprenditori, inoltre, avranno a disposizione una dilazione di tre mesi per pagare le bollette, ma è in bilico la cassa integrazione scontata. Nel decreto, anche misure per le famiglie a basso reddito, come il rafforzamento del bonus sociale.

Lanciano l'allarme gli amministratori dei condomini che temono rincari del riscaldamento del 300%. Secondo Consumerismo no profit, molti condomini rischiano l'interruzione della fornitura perché non riusciranno a ottenere sul mercato la quota di energia necessaria. Alcuni gestori, infatti, chiedono integrazioni delle garanzie fino a 30 mila euro contro eventuali morosi.

I governatori della Lega invocano «subito nuove e importanti risorse pubbliche per sostenere gli italiani».

Un provvedimento immediato, è la loro proposta, «con l'attivazione del tetto al prezzo del gas, ora in mano a una speculazione su cui i Paesi europei non possono più tergiversare». Il presidente del Veneto Luca Zaia si dice preoccupato «perché la maggiore industria della mia regione, il turismo, vive di riscaldamento ed energia. È un inverno che ci viene prospettato come complicato, ed è importante intervenire subito. A questo Paese mancano l'autonomia energetica e quella alimentare. Quella energetica spero si possa risolvere nel giro di pochi mesi».

Intanto, la Conferenza Stato-città ha ripartito 400 milioni di euro del fondo istituito per far fronte ai maggiori costi delle utenze di luce e gas. Di questi, 350 milioni sono destinati ai comuni e 50 milioni alle città metropolitane e province. Sono



Peso: 1-2%, 11-91%



risorse, spiega la vice ministra all'Economia Laura Castelli, che «consentono alle amministrazioni di operare con maggiore tranquillità, evitando di tagliare servizi essenziali per i cittadini». L. MON. —

Il prezzo del gas resta fuori controllo e chiude sopra i 210 euro

Quattrocento milioni destinati a comuni e province

LE MISURE

A CURA DI LUCA MONTICELLI

LE IMPRESE

Rebus credito d'imposta costa oltre sei miliardi

Il credito d'imposta in scadenza il 30 settembre, per le aziende che hanno subito un aumento delle spese dell'energia superiore al 30%, è uno dei temi più complicati sul tavolo di Palazzo Chigi. L'idea è prorogarlo al 31 dicembre e alzarlo al 40% sia alle imprese gasivore (che attualmente usufruiscono di un bonus al 25%), sia a quelle energivore con consumi sopra i 16,5 chilowattora (oggi al 15%). La norma però costa più di sei miliardi e così l'aliquota potrebbe fermarsi al 30-35%.

Siragiona anche sull'estensione del credito d'imposta ai piccoli esercizi con contratti che hanno una potenza inferiore, dai 4,5 kw o dai 6 kw in su. A beneficiarne sarebbero i negozi, i commercianti, gli studi professionali, i laboratori degli artigiani, e anche i supermercati e le micro-imprese. Tutte attività che erano rimaste escluse dalla prima edizione del bonus, pensato inizialmente per le aziende con grandi consumi di luce. Per le imprese si sta cercando di definire pure una rateizzazione delle fatture di tre mesi, una dilazione che rappresenterebbe una boccata d'ossigeno sul fronte della liquidità. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REDDITI BASSI

Il bonus sociale esteso agli Isee da 15mila euro

Uno dei piatti principali nel menù del decreto Aiuti Ter è il rafforzamento del bonus sociale per le utenze di luce e gas a favore delle famiglie a basso reddito: la platea interessata riguarda chi ha un reddito Isee fino a 12 mila euro (soglia già innalzata mesi fa rispetto agli 8.265), e ora si vorrebbe assicurare il sostegno anche ai nuclei che arrivano a 15 mila euro di Isee.

I bonus sociali per disagio economico sono riconosciuti automaticamente ai cittadini o ai nuclei familiari che percepiscono il reddito o la pensione di cittadinanza, o che presentano la dichiarazione Isee con la soglia riconosciuta per ottenere il sostegno. Il valore dei bonus sociali è determinato e periodicamente aggiornato dall'Aera. Per il terzo trimestre (dal 1° luglio al 30 settembre) il contributo per la bolletta della luce è di 140 euro per una famiglia con uno o due componenti; 170 euro per 3-4 componenti; 200 euro oltre i 4 componenti.

Per il gas, tenendo conto che l'autunno comincerà solo il 23 settembre (e i termosifoni sono spenti), il sostegno va dai 40 euro per una famiglia di quattro persone fino ai 60 euro per i nuclei più numerosi. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCONTI

Arriva il tetto a 210 euro per le società energivore

Il governo venderà alle imprese una parte dell'elettricità a prezzi scontati. L'intervento dovrebbe essere inserito in un provvedimento ad hoc del ministro della Transizione ecologia Roberto Cingolani. Il prezzo agevolato sarà di 210 euro per megawattora e arriverà dal Gestore dei servizi energetici che attinge dagli impianti rinnovabili. Lo stock ritirato dal Gse sarà di 18 terawattora e risulterà utile a circa quattromila imprese energivore. Sulla misura c'è l'ok di Confindustria anche se le aziende pensavano di riuscire a strappare un prezzo più basso. Infatti, un anno e mezzo fa il costo dell'elettricità si aggirava intorno ai 60 euro per megawattora, ma poi gli indici sono cresciuti finendo anche a 500 euro per megawattora. Le industrie energivore saranno le prime a poter comprare l'elettricità a prezzo calmierato. Per il futuro si spera che un eventuale accordo europeo sul price cap per l'energia elettrica generata da fonti rinnovabili possa abbassare il tetto dei 210 euro. Un altro provvedimento allo studio del ministro Cingolani prevede l'incremento della capacità estrattiva del metano di almeno 2 miliardi di metri cubi di gas all'anno. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASSA INTEGRAZIONE

Caccia ai fondi per la Cig ma si rischia un rinvio

Caccia alle risorse per provare ad assicurare la cassa integrazione scontata per le fabbriche che rischiano di fermare l'attività perché non riescono ad affrontare i rincari alle stelle. Si tenterà fino all'ultimo di prolungare la cig scaduta a fine maggio per i settori del legno, la ceramica, l'agroindustria, l'automotive e la siderurgia. Anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, nel corso dell'assemblea degli industriali che si è tenuta in Vaticano lunedì scorso, ha detto che una cassa straordinaria come quella varata durante la pandemia «potrebbe essere un modello su cui ragionare». La cassa integrazione scontata comunque è molto costosa, e sarà difficile riuscire a inserirla in questo decreto.

Nella bozza potrebbe trovare spazio la norma anti delocalizzazioni cara al ministro del Lavoro Andrea Orlando, saltata dal decreto Aiuti Bis e che nelle intenzioni servirebbe a evitare il trasferimento delle attività italiane all'estero. Anche le regioni e i comuni si sono fatti sentire con il governo per avere un rimborso sulle bollette; gli enti locali, infatti, sono in difficoltà nel garantire l'illuminazione pubblica. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

Il prezzo del gas naturale per Megawattora sulla Borsa di Amsterdam negli ultimi 12 mesi



Fonte: ICE

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 11-91%



Il ministro Roberto Cingolani con il premier Mario Draghi



Peso:1-2%,11-91%

Il report di Confindustria e Cerved

Il 20% di piccole e medie aziende in ginocchio per la pandemia

Quasi il 20 per cento delle piccole e medie imprese siciliane sono a rischio dopo la crisi della pandemia e di fronte all'emergenza della guerra in Ucraina. È l'allarme che emerge dal Rapporto Regionale PMI 2022, realizzato da Confindustria e Cerved che mette nero su bianco i segnali di ripresa post Covid del 2021, più marcati per molte imprese dell'Isola ma anche la fragilità che il sistema economico siciliano continua a dimostrare. In Sicilia Confindustria ha censito a fine 2020 un totale di 5.611 piccole e medie imprese, con una contrazione dell'1,2 per cento rispetto al 2017. Ma è proprio nell'anno del Covid che la mortalità delle aziende è stata più alta, con un calo del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente. In totale le pmi occupano 156.104 dipendenti. Ma il Nord Est, dove la maggior parte dei dipen-

denti è occupato nelle imprese più grandi, è molto lontano. Dopo il Molise con il 62,9 per cento, la Sicilia è la regione con la maggiore percentuale di occupati nelle piccole aziende, il 61,8 per cento, vale a dire 96.465 persone, più di quanto avvenga nelle piccole Marche.

Ma non è l'unico sintomo di debolezza. Nel 2021, dopo Lazio e Toscana, l'Isola ha registrato le peggiori performance sulla tenuta delle piccole e medie imprese. Il 16,8 per cento sono classificate come a rischio default con un aumento del 3,6 per cento rispetto al periodo pre Covid, il 2019. E un altro 38,2 per cento sono ritenute vulnerabili. Appena il 9,7 per cento sono considerate sicure, contro una media nazionale del 21 e un 28 per cento di imprese del Nord Est. A queste si aggiungono un 35,4 per cento di aziende solvibili. Solo meno

della metà delle 5.611 pmi siciliane, insomma, possono ritenersi al sicuro da quello che il report chiama "rischio transizione". Che la pandemia abbia lasciato il segno lo dimostra il confronto con il 2019 quando le imprese sicure erano il 13,3 per cento e le solvibili il 40,3. «Le previsioni non sono felici - osserva il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese - è in bilico la tenuta stessa del sistema bisogna mettere in campo azioni diversificate per favorire un percorso di crescita e di innovazione che coinvolga anche il capitale umano». - g.a.



Alessandro Albanese



Peso: 21%

CITTÀ VERSO IL VOTO/10

Siracusa punta sul rilancio del petrolchimico

Dal centrodestra al Pd focus sull'area industriale della raffineria Isab già in crisi e su cui pesano il prossimo embargo del petrolio russo e l'eccesso di vincoli. — a pagina 11

Siracusa, il petrolchimico cerca la sopravvivenza oltre l'emergenza

Città verso il voto/10. Dal centrodestra al Pd focus sull'area industriale della raffineria Isab su cui pesa il prossimo embargo del petrolio russo

Nino Amadore*Dal nostro inviato*

SIRACUSA

Negli ultimi giorni si è trasformata in un crocevia. Non che non lo sia mai stata: la vocazione della provincia di Siracusa è in fondo sempre quella. Ma la campagna elettorale ha accelerato la presenza da queste parti di candidati alle politiche e alle regionali visto che il 25 settembre in Sicilia si vota anche per eleggere il parlamento regionale e il presidente della Regione. Per ritrovarsi qui, in questo pezzo di Sicilia ricco di storia, di fronte alle solite questioni e ai nodi non sciolti di una regione, forse di un Paese, a confrontarsi soprattutto con il sistema produttivo. Che è, e non da ora, in grande difficoltà. Soprattutto in una prospettiva di lungo termine.

La sensazione è che dietro un aspetto di ricchezza vi sia una provincia fragile e che manchi la spinta giusta per valorizzare il sistema integrato delle risorse presenti: beni culturali, turismo, industria. Siracusa vorrebbe ma non fa. Il dato, soprattutto sul fronte del lavoro, ce lo fornisce l'Istat: nel 2021 il tasso di disoccupazione è stato del 15,9% per i maschi, del 32% per le donne (sicuramente il più alto della regione, ma si può ben dire anche il più alto d'Italia) e una media del 21,8 per cento. «Con la crisi

da Covid le prime a pagare sono state le donne – dice Luisella Lioni, segretario regionale della Uil – ma è anche vero che il tasso di lavoro nero è molto alto soprattutto tra le donne e tra i giovani. Così come è preoccupante il dato sull'abbandono scolastico. Per quanto riguarda la disoccupazione ci aspettiamo che le cose peggiorino soprattutto nel settore turistico a causa del caro-energia».

La situazione, dunque, è preoccupante. Malo è soprattutto nell'area industriale Augusta-Priolo-Melilli e lo è per fattori di vario genere che la guerra in Ucraina ha solo aggravato. L'intera area industriale sembra essere diventata, per usare una metafora, una distesa di sabbie mobili in grado di risucchiare da un momento all'altro tutto ciò che vi è sopra e in particolare la raffineria che fa capo alla Isab, l'azienda acquistata qualche anno fa da una controllata di Lukoil, grande azienda russa. Così la politica prova a ragionare su questa grande emergenza in un'area in cui alle politiche del 2018 il Movimento 5 Stelle ha fatto il pienone (all'uninominale il candidato Cinque Stelle ha totalizzato il 53,8% al Senato e il 57,9% alla Camera, il centrodestra si è fermato al 23,3% alla Camera e al 27,3% al Senato e il Centrosinistra ha totalizzato un magro risultato con il 13,5% al Senato e il 13,9% alla Camera.

Oggi un po' tutti sono al capezzale

dell'area industriale. Dal 5 dicembre scatterà l'embargo Ue sul petrolio russo e per Isab potrebbe essere la fine: il mercato russo è rimasto infatti l'unico canale di approvvigionamento per questa raffineria. E così da giorni si ricorrono voci di una possibile vendita e qualcuno già fa il nome del colosso americano Crossbridge Energy. Voci, indiscrezioni non commentate dal management di Isab che si sommano a uno stato di incertezza complessivo e che preoccupa tutti visto che, commentano gli imprenditori, una eventuale chiusura delle raffinerie Lukoil metterebbe in crisi l'intero sistema della zona industriale dove si trovano gli impianti delle italiane Versalis e Erg, di Sasol, la raffineria degli algerini di Sonatrach e di Air Liquid. In totale, secondo stime della Confindustria siracusana, sono circa 10 mila i posti di lavoro tra addetti diretti e indotto. «Dobbiamo considera-



Peso: 1-1%, 11-68%

re – dice Luisella Lioni che al tema ha dedicato una sessione del congresso regionale – che, nell'area, almeno una persona per famiglia è impiegata in vario modo nel petrolchimico».

Si capisce la gravità delle situazione e si comprende perché il cosiddetto emendamento Salva Isab, presentato a luglio dalla ex ministra e deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomo al Dl Aiuti, sia stato votato all'unanimità da tutti i partiti. Stefania Prestigiacomo, candidata al senato, è tornata qualche giorno fa a incontrare gli imprenditori siracusani accompagnata dal candidato alla presidenza della Regione siciliana, l'ex presidente del senato Renato Schifani. «Con i dirigenti di Confindustria – dice Stefania Prestigiacomo – abbiamo discusso della complessa situazione dell'Isab/Lukoil e con i rischi connessi all'embargo del petrolio russo che scatterà il 5 dicembre. Con la norma "salva Isab", che ho promosso e sostenuto, è stato individuato un percorso per mettere sicurezza produzioni e posti di lavoro, ma l'iter è stato interrotto con la caduta del governo e la campagna elettorale. Occorre tornare a lavoro subito dopo il voto». Ma al di là dell'emergenza l'intera area industriale chiede attenzione: lo si è visto con la presentazione da parte della Regione siciliana della richiesta di dichiararne area di crisi complessa per agevolare gli investimenti anche in direzione della transizione ecologica sul modello di quanto fatto dall'Eni a Gela. Ma quel percorso è stato bocciato da Roma e tutto resta fermo. Il Petrolchimico fuori dal Pnrr ha deter-

minato anche il blocco dei possibili investimenti da parte delle aziende: in totale tre miliardi finalizzati alla riconversione industriale. «Il piano di Transizione ecologica – dice Giovanni Cafeo, candidato al parlamento regionale nelle liste della Lega-Prima l'Italia – deve comprendere anche le aziende legate al Petrolchimico, la cui presenza, in Sicilia, è massiccia e costituisce una fetta importante della ricchezza dell'isola ed una quota significativa dell'Italia. Abbandonare il Petrolchimico sarebbe un gravissimo errore, del resto, le aziende, da tempo, si sono dette pronte ad una riconversione capace di abbattere le emissioni di Co2. C'è ancora margine per rimediare e provare ad allargare le maglie del Piano di transizione ecologica. Di pasticcini sono stati commessi abbastanza, come nel caso del rigassificatore a Siracusa, fatto sfumare dall'allora Governo regionale che rinunciò ad un investimento pari a 700 milioni». Gli imprenditori sono consapevoli delle difficoltà ma non rinunciano alla vocazione di questa provincia da sempre capace di attrarre investimenti internazionali ed è questo l'obiettivo del protocollo firmato qualche mese fa da Confindustria e Regione siciliana.

«La questione del Petrolchimico è centrale per la Sicilia ma soprattutto per il territorio di Siracusa e per l'indotto che vi gravita intorno – dice il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo –. È una emergenza nell'emergenza su cui il Pd mantiene alto il livello di attenzione. Ma ci sono anche settori produttivi, dal turismo ai

beni culturali, che necessitano di attenzione e sostegno sia da parte del governo nazionale sia da parte della Regione che ha emesso soltanto provvedimenti spot. Nel programma di governo della nostra candidata, Caterina Chinnici, si prevede la fusione di Turismo e Beni culturali proprio per potere gestire e programmare entrambi i settori in modo organico». L'energia resta comunque la chiave dei programmi elettorali. Lo è per esempio per Luca Cannata, candidato per Fratelli d'Italia sia alla Camera che alla Regione: «Il Polo industriale è strategico e importante non solo per Siracusa ma è il momento di rinnovare e innovare attraverso pale eoliche off shore, pannelli fotovoltaici e incentivi all'uso dell'energia pulita. E poi c'è il porto di Augusta, che diventa ancora più centrale nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-68%

Le voci della politica**STEFANIA PRESTIGIACO**
Deputata ed ex ministra Fi**PRODUZIONI IN SICUREZZA**

Con la norma Salva Isab individuato un percorso per mettere in sicurezza produzioni e posti di lavoro

**GIOVANNI CAFEO**
Candidato della Lega alla Regione**TRASIZIONE GREEN**

Il piano di transizione ecologica deve comprendere anche le aziende legate al Petrolchimico

**ANTHONY BARBAGALLO**
Segretario regionale del Pd**QUESTIONE CENTRALE**

La questione Petrolchimico centrale soprattutto per il territorio di Siracusa e dell'indotto che vi gravita

**VIAGGIO NELLE CITTÀ**

Ultimo appuntamento delle inchieste del Sole24Ore sulle città chiave d'Italia e il voto del 25 settembre. Il 13 agosto la prima puntata su Taranto. Seguono

Messina (18 agosto), Genova (23 agosto), Napoli (27 agosto), Vicenza (1° settembre), Piombino (6 settembre), Sassuolo (9 settembre), Milano (13 settembre) e Roma (14 settembre)

IL VOTO DEL 2018**53,8%****Movimento 5 Stelle**

Alle politiche 2018 all'uninomiale in Senato il candidato M5S a Siracusa ha ottenuto il 53,8% di voti (il 57,9% alla Camera)

27,3%**Centrodestra**

Il centrodestra a Siracusa si è fermato al 23,3% alla Camera e al 27,3% al Senato

13,5%**Centrosinistra**

I voti ottenuti al Senato; 13,9% quelli alla Camera

**LUISELLA LIONI**

Per la disoccupazione «ci aspettiamo che le cose peggiorino soprattutto nel settore turistico a causa del caro-energia». Così il segretario regionale Uil



Peso: 1-1%, 11-68%



ADOBESTOCK

Città crocevia e il polo Petrochimico. Siracusa ricca di storia e dove un sistema integrato di risorse presenti, dal turismo alla cultura fino all'industria, stentano a trovare la spinta giusta. Nella foto sotto la raffineria che fa capo alla Isab, l'azienda acquistata qualche anno fa da una controllata di Lukoil, grande azienda russa.



Peso:1-1%,11-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'intervista Diego Bivona

Presidente Confindustria Siracusa

«Area industriale strategica, ma l'attività resta a rischio»

«**E** che devo dire?» Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa**, non nasconde la stanchezza ma non si sottrae: «Siamo sempre fermi lì, a quello che ho detto in tantissime altre occasioni e vado ripetendo da mesi. Lunedì sono andato dal Papa con tutti gli altri imprenditori: manca solo lui all'appello delle persone cui ho consegnato il mio allarme sulla situazione economica e sociale della provincia di Siracusa, scherzo ovviamente. La zona industriale è una bomba ad orologeria, una miscela esplosiva costituita dalle sanzioni per la guerra russo ucraina, dal caro energia, dalla conversione energetica che interessa un polo che raffina il 25% del fabbisogno nazionale, cui sono stati fissati dalla politica tempi stringenti, il 5 dicembre il primo, che la stessa politica non è in grado di fare rispettare, impegnata in campagne elettorali, formazione del nuovo Governo. Non possiamo permetterci di aspettare». Il quadro che emerge dal racconto del presidente degli industriali siracusani è fosco: «Questa è una provincia fortemente condizionata da vincoli, pregiudizi ideologici, lacci e laccioli che ne condizionano lo sviluppo e persino la sopravvivenza di un comparto industriale di grande importanza per la Sicilia e per il Paese».

La sento un po' scontento.
No assolutamente ma preoccupato sì, perché è avvilente dover ripetere sempre le stesse cose così come abbiamo fatto nelle ultime settimane negli incontri che abbiamo avuto con i candidati alle regionali e alle politiche. Il nostro è un grido d'allarme che non

dovrebbe far dormire nessuno.

E invece?

E invece a noi sembra che ci sia parecchia distrazione. Noi abbiamo raccontato ai candidati, il più delle volte all'oscuro di dati e fatti, come stanno le cose. E le cose stanno così: i dati Istat sull'export dicono che la provincia di Siracusa ha consentito alla Sicilia una crescita nei primi tre mesi di quest'anno del 72%, prima Regione in Italia e che il contributo della provincia di Siracusa che ha registrato un incremento del 113% è stato determinante e non solo per la Sicilia. Lo dice l'Istat mica io: la quota export della piccola Siracusa è stato di 2,102 miliardi, quella dell'area metropolitana di Catania di 500 milioni e quella di Palermo di 80 milioni. Questi sono i dati che i nostri politici non conoscono o non valutano correttamente.

Ma così andiamo nell'antipolitica.

Absolutamente no, ci mancherebbe. Ma vale il principio prima conoscere e poi deliberare, per evitare di prendere dei provvedimenti di cui non si conoscono gli effetti. E noi rischiamo di mandare a rappresentarci nei luoghi in cui si decide persone che non conoscono i fenomeni e i dati storici. Il nostro territorio ha ferite ancora aperte per scelte e decisioni prese con superficialità. Quando uno dice che il polo industriale di Siracusa è il più importante d'Italia e tra i più importanti d'Europa non lo dice per misera vanteria ma perché sa che qui c'è una manifattura che da 60 anni crea valore e c'è l'energia che è strategica per il Paese. E poi qui ci sono aziende della metalmeccanica

che hanno un know how di grandissimo livello e vincono gare in tutto il mondo. Oggi siamo dipendenti dal gas estero per scelte del passato, non vorrei che per lo stesso motivo ci scopriremo in futuro dipendenti anche da combustibili liquidi. La sicurezza energetica è una cosa seria.

Vi sentite un po' abbandonati.

La questione è un'altra. Questa provincia ha sempre attratto investitori internazionali e lo si vede dalla presenza nell'area industriale. Ma negli ultimi anni chi vuole venire a investire qui deve fare i conti con vincoli che a volte si sovrappongono e lacci e laccioli a volte incomprensibili. L'ultimo è il parco degli Iblei, un parco che tocca tre province e rischia di ingessare ulteriormente una provincia già di suo ingessata: noi non siamo contrari al Parco, siamo contrari al metodo utilizzato per la sua perimetrazione. E non siamo i soli visto che 14 sindaci su 15 comuni interessati hanno dichiarato il loro dissenso.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

**SUPERBONUS EDILIZIA****Verifiche sul “dolo” affidate all’Agenzia delle Entrate****CORRADO CHIOMINTO**

ROMA. Non c'è pace per il superbonus. La norma per superare l'impasse sulla cessione dei crediti alle banche è stata inserita nel decreto Aiuti Bis ma non è ancora legge. Il testo del decreto potrà essere convertito solo all'inizio della prossima settimana, sul filo di lana di fine legislatura, e solo allora la norma avrà una sua efficacia. Ma, per sciogliere il nodo servirà un altro passaggio: la circolare applicativa da parte dell'Agenzia delle Entrate che, dopo la pubblicazione in Gazzetta, dovrà fornire i chiarimenti e le istruzioni applicative.

Fin da subito l'Abi, l'associazione che rappresenta il sistema bancario italiano, ha chiesto una rapida applicazione. A lei si sono ora uniti i costruttori dell'Ance che con l'obiettivo di riattivare un meccanismo oramai inceppato hanno anche avviato un tavolo strutturale di lavoro «per analizzare le tematiche riguardanti il rapporto banche e imprese edili» e «il pieno funzionamento della cessione dei crediti rivenienti dai bonus edilizi, con l'obiettivo di contribuire a creare le migliori condizioni per il pieno funzionamento del mercato delle cessioni».

Il direttore generale dell'Ance Massimiliano Musumeci e il vice direttore generale dell'Abi Gianfranco Torriero hanno «sollecitato l'Agenzia delle Entrate a rivedere tempestivamente il contenuto della Circolare del giugno scorso, non più coerente con le nuove norme».

L'Agenzia delle Entrate dovrà tracciare il confine per

definire quando nella cessione dei crediti edilizi si configura «dolo o colpa grave» e definire come considerare la documentazione necessaria ad alleggerire i rischi di responsabilità. Ma il tema, mentre la campagna elettorale entra nel vivo, è chiaramente un tema incendiario, tanto che ne parlano il presidente della Camera Roberto Fico, in campagna elettorale per M5s, e la leader di Fdl, Giorgia Meloni che propone modifiche e «tutele». L'Agenzia, in questa fase di transizione, non replica: del resto una circolare può essere definita solo quando la norma è entrata in vigore con la pubblicazione, un'attività che talvolta richiede qualche giorno di tempo.

Il superbonus 110% «certo è una scelta a tempo per l'emergenza - ha dichiarato il coordinatore nazionale di Forza Italia, Antonio Tajani, durante un appuntamento della campagna elettorale in Valle d'Aosta - però possiamo avere un superbonus 80% nei prossimi anni, e stabilizzarlo, per favorire il settore dell'edilizia. Perché l'edilizia significa acciaio, ceramica, legno. Basta con questo cassetto fiscale chiuso, apriamolo e paghiamo tutto ciò che deve essere dato a chi ha utilizzato il superbonus 110».



Peso: 16%

Una staffetta al veleno fra il bon ton di Schifani e il rancore di Musumeci

MARIO BARRESI pagine 6-7



Musumeci: «Banditismo politico» Con Schifani staffetta avvelenata

Centrodestra. All'evento sulla sanità di Razza l'onore delle armi: «Chapeau per il vostro lavoro»
Ma il governatore non trattiene la rabbia per il mancato bis: «Occhio agli «sperti» spregiudicati»

MARIO BARRESI

CATANIA. Doveva essere il vero passaggio di testimone. A Catania. Fra Nello Musumeci, governatore uscente, e Renato Schifani, candidato del centrodestra che aspira a succedergli. Nel corso del meeting "Il diritto alla salute dei cittadini siciliani", organizzato da Ruggero Razza per congedarsi da assessore col bilancio dei cinque anni, davanti al gotha della sanità.

E lo è stato. Quasi fine alla fine. Un evento "politico" (in sala molti candidati di FdI), ma soprattutto un rito catartico. Concepito anche per dissipare i dubbi su un certo malessere del governatore uscente, non rivoltato dalla coalizione, alimentato dall'assenza alla kermesse di lancio della candidatura del senatore forzista a Politeama di Palermo, proprio all'indomani della plateale uscita di sala di Musumeci, al Bellini di Catania nell'evento di una nota catena di distribuzione, prima che prendesse la parola il suo potenziale successore. Abbastanza per ipotizzare il sospetto che «gli unici a non volere la vittoria di Schifani sono quelli che credevano che Musumeci fosse insostituibile», alimentato da Gianfranco Miccichè, a sua volta additato di «scarso impegno» per la causa del candidato di bandiera e guardato storto per l'eccessivo dialogo con Cateno De Luca.

E quella di ieri diventa l'occasione

perfetta per dimostrarsi uniti e vincenti. Smentendo, con sorrisi e belle parole, tutte le maldicenze. I tre protagonisti, prima dell'inizio della manifestazione, si chiudono per un po' in una saletta riservata del Catania City Airport Hotel. E poi escono, Razza a braccetto con Schifani, mentre Musumeci si attarda per entrare per ultimo. Nei discorsi è uno scambio di amorosi sensi. A partire dall'assessore, che cita la frase stampata «al secondo piano della scuola Nunziatela». E cioè: «Entriamo con la presunzione dell'io, usciamo con la consapevolezza del noi». Razza, ringraziando Musumeci «che mi ha voluto e rivoltato», snocciola il suo quinquennio, fra video emozionali e applausi convinti. E lo fa con sobrietà ed efficacia. «Ruggero, hai fatto quello che non abbiamo saputo fare in cinque anni: raccontare i risultati», gli dirà poi il governatore. Dalle risorse umane (17mila assunzioni a tempo indeterminato, più 7mila reclutati per l'emergenza Covid, la cui claque è la più rumorosa in sala), alla programmazione, con la riduzione dei «viaggi della speranza» dei pazienti siciliani («per la prima volta le prestazioni sono scese sotto i 200 milioni») e la nuova rete ospedaliera, «nonostante qualcuno del M5S fosse andato dall'allora ministro grillino per chiederle di non approvarla». E poi gli investimenti, 1,5 miliardi al netto degli 800 milioni del Pnrr, in

cui «la Sicilia è stata la prima ad approvare il piano». In mezzo la gestione della pandemia, per la quale l'assessore andrà a processo a Palermo con l'accusa di falso nei dati Covid. Razza cita con un esplicito sorriso una recente intervista di Schifani: «Abbiamo operato con dignità, amore e competenza». Ed è proprio «al nuovo governo di Schifani» che l'assessore consegna la sanità siciliana, spesso «sotto attacco» da parte dei portatori di «interessi», dicendosi certo che resisterà grazie a «un galantuomo» come l'ex presidente del Senato.

Schifani sembra un personaggio del Libro Cuore. Sale sul palco, confessa di essere «emozionato» per tutto quello che ha visto. E di essersi «riservatamente confrontato, senza fare proclami» con il governatore, anche alla vigilia di provvedimenti in Cdm, riconoscendo «perseveranza» a lui ma anche al vice (e candidato terzopolista) Gae-



Peso: 1-4%, 6-27%, 7-5%

tano Armao. «Non sono partigiano né fazioso: è stato un buon assessore al Bilancio». Gelo fra il pubblico. E poi si lascia andare a un lungo panegirico sull'uscite. «Sono orgoglioso di ereditare il vostro buon governo e non avrei mai accettato questo incarico se non avessi avuto la certezza di trovare la condivisione interiore da parte del presidente Musumeci». E qui la sala gli tributa il primo vero applauso. Miccichè, in serata, farà arrivare il suo disappunto per un (definiamolo con un eufemismo) eccesso di entusiasmo. Poi l'onore delle armi diventa esplicito: «Proseguiremo l'azione del governo Musumeci anche nella sanità, settore in cui Razza ha fatto benissimo». L'assessore s'era congedato con eleganza («Finirò i miei doveri, avrò il compito di difendere i diritti»), quasi come a voler togliere Schifani dall'imbarazzo sul mandato-bis. Ma, in un crescendo d'afflato, il candidato governatore indirizza a Razza un «chapeau, complimenti». Sembra quasi un'investitura: «Se vinceremo voglio che la giunta sia composta da assessori politici - ripete - che siano competenti nel settore che dovranno governare». Se non arrivasse la precisazione: «Ti assicuro che

quello che hai realizzato sarà uno stimolo per chi dovrà occuparsi di sanità nella futura giunta Schifani». Quindi: non Razza. Ad ascoltarlo manager pubblici e imprenditori delle cliniche private in bella vista. Fremono per riposizionarsi col nuovo che avanza.

A questo punto parla Musumeci. Riconosce che «il passato ed il presente del presidente Schifani costituiscono una garanzia per il futuro». Sembra davvero fatta: i due presidenti che si passano il testimone. Se non fosse che il governatore non riesce a trattenere la rabbia che cova dentro. Descrivendo la «delusione» dei suoi per il mancato bis, parla di «banditismo politico, e mentre dico "banditismo politico" la stampa prende appunti». Quel «giornalismo che soffre di ipocondria», divaga Musumeci, perché «sa solo parlare male della Sicilia». Il governatore rivendica «i 15 milioni di euro per le testate giornalistiche, ma non certo per imbavagliare la stampa». Alla quale rivolge un appello: «Un po' di cuore aperto: non siate tristi!». Anche perché «non ha spiegato ai siciliani, caro Renato, perché un presidente dato vincente in quattro sondaggi in ogni contesto si sia ritrovato davanti al veto di qualche personaggio». Riecco la critica: «La stampa non ha mai fatto un lavoro serio, anzi se in Sicilia un uomo politico lavora per bene e non è chiac-

chierato lo chiamano "cristianu bonu"». In contrapposizione a chi è «spregiudicato, amico magari di qualche giornalista, se uno è sotto gli obiettivi della magistratura, se è notoriamente spregiudicato al punto di passare da sinistra alla destra più estrema (sembra l'identikit di Luca Sammartino, ndr) è uno "spertu", uno che mangia e fa mangiare. Avrei tanto voluto che la stampa d'inchiesta, caro Renato, ogni tanto si fosse occupata di questo tipo di politica. E invece no, quello che contava è quello che diceva un certo personaggio (Gianfranco Miccichè?, ndr) e nessuno ha commentato il mio lungo silenzio: se avessi risposto non avrei reso un servizio alle istituzioni».

Schifani sembra in imbarazzo. E Musumeci affonda: «La sanità non è stata in questi cinque anni uno strumento di potere, perché l'ho affidata a una persona perbene come Ruggero». quindi l'avvertimento sui tanti aspiranti nuovi assessori, «almeno cinque fra Catania e Acireale, sei o sette a Palermo». Il suo popolo lo osanna. Il prossimo governo proseguirà «con la diversa sensibilità del presidente Schifani e con nuove energie umane». Ma a lui, il presidente uscente pieno di rancore, questa staffetta non va proprio giù.

Twitter: @MarioBarresi

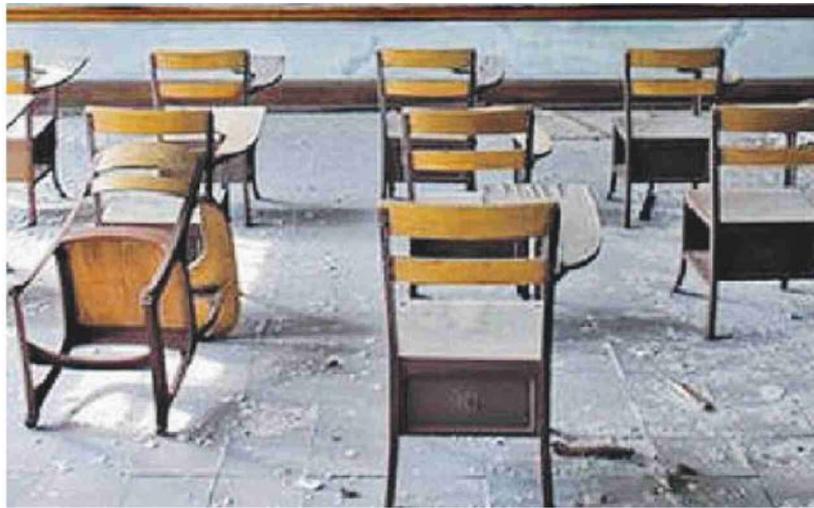


Peso: 1-4%, 6-27%, 7-5%

VECCHIA SCUOLA

In un anno 45 crolli e un istituto su due non ha le certificazioni di sicurezza: impietosa la fotografia del rapporto di Cittadinanzattiva

SERVIZIO pagina 10



Scuole a rischio, 45 crolli in un anno e una su due non ha le certificazioni

ROMA. Un patrimonio edilizio scolastico vecchio e malconco, visto che più del 40% delle scuole è stato costruito prima del 1976 e oltre la metà è privo delle certificazioni di agibilità statica e di prevenzione incendi. 45 i casi di crollo registrati negli istituti di vario ordine e grado fra settembre 2021 e agosto 2022, circa un episodio ogni quattro giorni di scuola. Gli istituti secondari di secondo grado mostrano più degli altri le crepe dovute all'età, ai ritardi e ad una lunga interruzione nell'assegnazione dei fondi alle Province, all'irrisolto problema delle classi sovraffollate. Sono alcuni dei dati che emergono dal XX Rapporto «Osservatorio civico sulla sicurezza a

scuola» presentato ieri a Roma da Cittadinanzattiva. Cittadinanzattiva indica 10 priorità al prossimo governo.

«A partire dal 2015 i Governi hanno investito in maniera importante sull'edilizia scolastica del nostro Paese. Ora grazie al Pnrr arrivano ulteriori importanti fondi, 12,6 mld di euro, per l'ammodernamento e la messa in sicurezza di molti istituti, per la costruzione di nuove scuole (ancora poche), di ambienti digitali, di mense, di palestre e di servizi 0-6. Ad eccezione dei nidi, le richieste degli Enti locali sono state di gran lunga superiori alle disponibilità offerte dal Pnrr. Rispetto, per esempio ai 216 nuovi edifici scolastici le richieste sono state 543, più del

doppio; 444 le palestre ammesse a finanziamento su 2.859 richieste, 1000 le mense su 1.088 richieste. Nonostante i fondi del Pnrr, permangono numerose criticità, come mostrano i numeri di questo Rapporto, a cui speriamo il Governo che verrà voglia dare risposte certe e rapide» dice Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale scuola di Cittadinanzattiva. E dunque il 42% delle scuole, ossia 16.794, è stato costruito prima del 1976, per circa un



Peso: 1-12%, 10-21%



ulteriore quarto non si conosce invece la data di costruzione. Ben oltre la metà delle scuole non è in possesso del certificato di agibilità statica (assente per quasi il 58% degli istituti), né quello di prevenzione incendi (circa il 55%). Oltre il 40% è privo del collaudo statico. Quanto al documento di valutazione rischi, ne è in possesso il 77% delle scuole. Ed è sempre emergenza crolli. Tra settembre 2021 e agosto 2022 Cittadinanzattiva ne ha contati (attraverso la rassegna stampa) 45 di cui 16 nelle regioni del Sud e nelle Isole (Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna), 19 nel Nord (Lombardia, Piemonte, Liguria, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna), 10 nelle regioni del Centro (Toscana, Lazio).

Sono 11 le regioni che hanno Comuni in zona 1, ossia ad elevato rischio sismico, ma tutte, ad eccezione della Sardegna, hanno Comuni e scuole in zona 2 (rischio medio-elevato). 4 milioni e 300.000 i bambini ed i ragazzi che risiedono in queste due zone. Eppure gli edifici migliorati e adeguati sismicamente sono soltanto il 2%, mentre quelli progettati secondo la normativa antisismica sono 2.740, il 7% del totale. I risultati migliori si riferiscono a Friuli Venezia Giulia (28%), Umbria (23%), Marche (17%), Molise e Toscana (12%), Veneto (10%). Tra le Regioni meno virtuose: Campania (1%), Lazio (2%), Liguria e Lombardia (3%). ●



**OSSERVATORIO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE****Aumentano le compravendite di immobili, di più al Sud****MASSIMO RICCI**

ROMA. Salgono nel secondo trimestre le compravendite di immobili in Italia, come certifica l'Agenzia delle Entrate. Nei tre mesi da aprile a giugno del 2022, infatti, l'Italia ha registrato 219 mila compravendite nel settore residenziale, con un aumento dell'8,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'Osservatorio sul mercato immobiliare delle Entrate mette in risalto anche come i tassi tendenziali mostrino differenze tra i capoluoghi (+10,4% e circa 6.500 abitazioni oggetto di compravendita in più rispetto al secondo trimestre del 2021) che tornano a crescere in misura maggiore dei comuni minori, non capoluogo (+7,7%, con circa 10.700 residenze in più). L'aumento degli scambi, nell'area del Mezzogiorno, raggiunge il 15,3%, (con un +17,4% nei capoluoghi). Se si guarda, invece, alla superficie delle abitazioni oggetto di passaggio di proprietà, si osservano tassi ten-

denziali di crescita sostanzialmente in linea con quelli riscontrati in termini di unità scambiate (+7,3%).

Nel complesso, dicono dall'Agenzia delle Entrate, sono stati comprati 23.304.085 metri quadri per 106,5 mq medi per abitazione (-1,3 mq rispetto allo stesso periodo del 2021). La crescita degli scambi coinvolge tutti i segmenti dimensionali. In particolare, si registra un aumento relativamente maggiore delle abitazioni di tagli medio-piccoli. Tra queste, gli appartamenti tra 50 mq e 85 mq che riguardano la quota maggiore degli acquisti (30,9%).



Peso:9%

La rivolta di Ance e Cna contro la Regione

Imprese edili infuriate «Pagamenti in ritardo, sarà sciopero fiscale»

Si aspettano circa 900 milioni, mancano gli adempimenti da parte di diversi assessorati. Cutrone: c'è un ritorno lento dalle ferie. Armao: ho inviato una lettera di sollecito

D'Orazio Pag. 8

Cna e Ance di cinque province scendono sul piede di guerra

Sciopero fiscale dei costruttori per i debiti della Regione

Le associazioni: «Manifestiamo contro il disinteresse della politica e le istituzioni»

Andrea D'Orazio PALERMO

Per adesso è solo un'ipotesi, anzi, per usare le parole di uno dei firmatari del documento, «più che altro una provocazione», ma le premesse affinché l'idea passi all'atto pratico ci sono tutte: insofferenza e crisi economica. È lo «sciopero fiscale», l'ultima spiaggia delle imprese edili dell'Isola, che ieri, per voce della Cna Costruzioni e di cinque delegazioni provinciali dell'Associazione

nazionale costruttori (Ance) - Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Palermo e Messina - si sono dette «pronte a non pagare le tasse» come forma di protesta estrema contro la macchina burocratica della Regione, per tutte quelle opere pubbliche realizzate da novembre 2021 e finora non pagate, lamentando un «sostanziale disinteresse della politica e di larga parte delle istituzioni» verso quella che definiscono «una vera e

propria vessazione da parte dell'amministrazione regionale, che, inopinatamente e senza mai nemmeno fornire giustificazioni credibili (perché, nei fatti, non ce ne sono) ha ritardato in modo intolte-



Peso: 1-6%, 8-31%, 9-4%

rabile il pagamento delle somme dovute per i cantieri in corso. Opere la cui inaugurazione è divenuta spesso "merce" da annuncio politico, con tanto di tagli del nastro e conferenze stampa. Peccato che poi le aziende siano state sistematicamente lasciate da sole a confrontarsi con i costi da sostenere, peraltro gravati da un incontrollato aumento dei prezzi delle materie prime». Nel mirino dei costruttori, quei residui attivi al 31 dicembre che la Regione, dopo il via libera al Bilancio, deve ancora sottoporre al cosiddetto riaccertamento, ossia alla verifica dell'attualità della spesa pubblica rispetto alla programmazione iniziale: un passo necessario per sbloccare i pagamenti verso imprese e fornitori. Stiamo parlando di circa 900 milioni di euro rispetto ai 2,7 miliardi finora esaminati e sui quali l'assessorato all'Economia ha già dato il via libera, e attenzione: la somma che manca all'appello riguarda le aziende di tutti i settori produttivi, dalla pesca fino al turismo. Ma quanto spetta, in particolare, alle ditte di costruzioni? Difficile dirlo, anche perché, ricorda il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, «per questione di privacy neanche noi lo possiamo sapere. È certo però», e confermato dalla documentazione pervenuta al nostro giornale, «che la maggior parte dei capitoli di spesa da sbloccare non riguardano l'assessorato alle Infrastrutture, ossia il Dipartimento con il quale le nostre aziende hanno più

a che fare e che ha già riaccertato quasi tutte le somme dovute e pagato una buona parte dei debiti contratti fino a dicembre 2021. Difatti, il grosso dei 900 milioni è disperso tra i dipartimenti afferenti all'assessorato al Territorio e all'ambiente, all'Istruzione e Formazione professionale», ma anche ai Beni culturali, all'Agricoltura e alla Famiglia. Difficile sapere anche quando il riaccertamento sarà completato. Qualche giorno fa l'assessorato all'Economia aveva stimato come termine ultimo il 20 settembre, è la data che resta ancora in agenda. Anche se, finora, non sembra aver sortito effetto la strigliata del presidente Nello Musumeci, che a inizio mese aveva pubblicamente esortato i dirigenti generali ad accelerare la prassi, registrando «gravi ritardi nei pagamenti delle fatture, da parte dei diversi rami dell'amministrazione, nei confronti delle imprese affidatarie di lavori e servizi pubblici. Ritardi che a loro volta influiscono sui pagamenti ai dipendenti e ai fornitori, compromettendo, in alcuni casi, la stessa sopravvivenza delle imprese». Ma non è tutto. Perché se da una parte, nel motore produttivo dell'Isola, manca un'iniezione da 900 milioni di euro, dall'altra, tra i circa tre miliardi di residui accertati e sbloccati ci sono somme che aspettano ancora di essere versate in banca, tanto che l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, in una lettera inviata ieri ai suoi colleghi, regi-

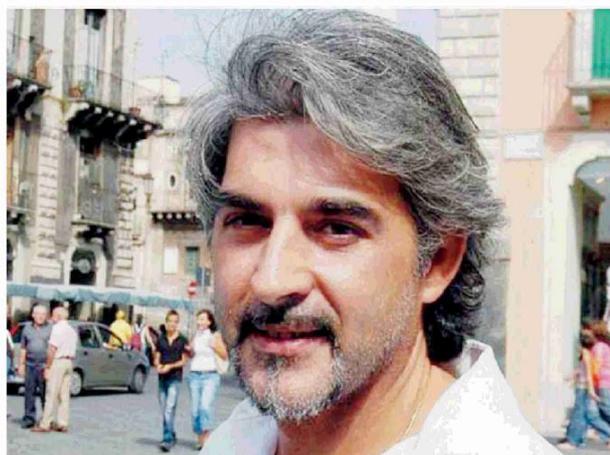
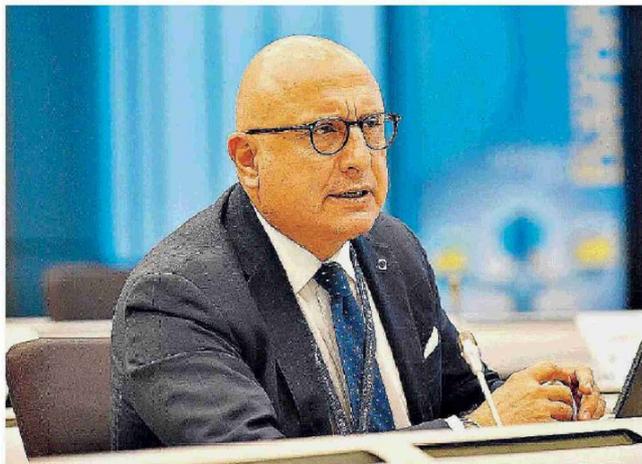
strando come «taluni Dipartimenti, incredibilmente, non stiano provvedendo all'erogazione della spesa» a seguito dei decreti «di riaccertamento parziale che hanno reso disponibili 2,7 miliardi di risorse», invita tutti alla «massima celerità nei pagamenti in favore di enti e imprese». Cutrone resta fiducioso: «Dopo il rientro dalle ferie alla macchina burocratica serve un po' di tempo. L'assessorato alle Infrastrutture ha già firmato diversi mandati. Spero che, per quel che ci compete, possano fare altrettanto anche gli altri dipartimenti». Intanto, se i costruttori lanciano l'ipotesi dello «sciopero fiscale», il Codacons diretto da Francesco Tanasi promuove in Sicilia lo «sciopero delle bollette» contro i rincari di luce e gas, «offrendo assistenza legale agli utenti schiacciati dal caro energia che vogliono sospendere il pagamento delle fatture, versando solo parzialmente gli importi in virtù della causa di forza maggiore e sulla base delle disposizioni del nostro codice civile, in particolare dall'articolo 1256, secondo il quale l'obbligazione si estingue quando, per una causa non imputabile al debitore, la prestazione diventa impossibile». Gli utenti potranno aderire attraverso il sito web dell'associazione. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una stima di 2,7 miliardi
Nonostante l'intervento
di Musumeci e di Armao
i fondi restano bloccati
in tutti i Dipartimenti**



Peso: 1-6%, 8-31%, 9-4%



Fisco. In alto Gaetano Armao, Renato Schifani e Nello Musumeci. Sotto, Santo Cutrone e Francesco Tanasi



Peso: 1-6%, 8-31%, 9-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Contro caro energia Italia strategica fra porti e idrogeno

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La guerra in Ucraina ha cambiato tutti i paradigmi su cui i Paesi hanno basato il proprio funzionamento. È di ieri l'ultimo report del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, firmato dal D.g. Massimo Deandreis, che rileva i nuovi fenomeni in corso dopo la guerra: le rotte del trasporto navale si sono accorciate, le aziende che avevano delocalizzato in Asia stanno riportando le produzioni più vicino ai mercati europei, si fa incetta di scorte di magazzino, il tutto mentre cresce l'inflazione e ogni processo è condizionato dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia. Il report si sofferma sull'energia e parte dalla dipendenza europea dall'import estero: l'Italia è la più vulnerabile perché dipende per il 77% da fonti estere, ma anche la Francia, pur avendo le centrali nucleari, dipende per il 48%, l'Ue per il 58%.

I piani di decarbonizzazione prevedevano, prima della guerra, il graduale passaggio dal mix petrolio-gas-carbone al mix gas-rinno-

vabili-idrogeno. La guerra ha messo in crisi l'elemento gas, rendendolo non più sostenibile. Per questo, osserva Deandreis, il paradigma è cambiato e, non potendo raggiungere l'autosufficienza solo aumentando la produzione autoctona di rinnovabili, bisogna puntare molto di più sull'import di rinnovabili da altre aree e sull'idrogeno. Ciò, osserva Srm, rende l'area del Mediterraneo, e l'Italia in particolare, strategica nel nuovo scenario.

Ciò perché, mentre dal gas si passerà gradualmente al biogas e al "power to gas", l'Italia si trova al centro di un Nord Europa che sarà ricco di idrogeno, un Sud Europa e Nord Africa che svilupperà molto le rinnovabili e un Medio Oriente ricco di gas e fossili. Quindi l'Italia con le sue connessioni e la sua rete elettrica e di gasdotti diventa indispensabile per fare arrivare a destinazione tutte queste produzioni energetiche.

In questo schema, conclude Deandreis, assume un ruolo ancora più importante la trasformazione in corso degli scali marittimi italia-

ni in "green port", con l'elettificazione delle banchine per ricaricare le navi, la conversione dei motori marini a carburanti meno inquinanti come Gnl e idrogeno, lo sviluppo dell'intermodalità nave-treno. Inoltre, le raffinerie, che saranno riconvertite, si trovano vicino ai porti, che diventano gateway energetici per il traffico di materie prime energetiche; si trovano vicini a industrie energivore e sono adatti a ospitare le Hydrogen Valley. A tale proposito, puntano già sull'idrogeno megaporti come Rotterdam, Anversa, Amburgo e Valencia, ma hanno in corso attività in tal senso anche Trieste, Livorno, Civitavecchia e Bari. Si attende la Sicilia.



Peso: 14%

Caro-bollette ok ai fondi per i nuovi aiuti

Le misure. Lite Salvini-Meloni su scostamento bilancio. In Sicilia 4,2% di Pmi chiuse per Covid

GASPARETTO, GRASSI, GUCCIONE pagine 2-3

Sicilia, il Covid ha colpito molte Pmi nel 2020 è rimasto sul terreno il 4,2%

Confindustria-Cerved. Si è ridotta la solvibilità e il tasso di rischio di default è salito al 38,2%

PALERMO. Il Covid ha lasciato il segno sul tessuto imprenditoriale siciliano. Secondo il Rapporto annuale Pmi di Confindustria e Cerved, la pandemia ha lasciato sul terreno il 4,2% di Pmi fra il 2019 e il 2020. La flessione è dell'1,2%, invece, rispetto alla prima crisi del 2007. Gli addetti oggi sono 156.104. A livello finanziario, le crisi sono servite a rafforzare il patrimonio delle piccole e medie imprese, che oggi sono solvibili al 48% rispetto al 30,5% del 2007, ma si tratta pur sempre di due punti in meno rispetto al 50% del 2019. Preoccupa, inoltre, l'indice di vulnerabilità alle crisi, al 36,4%, e quello di fallimento, salito in un anno dal 12,5% al 15,7%.

Il Rapporto passa al 2021, dove fotografa il calo delle Pmi "sicure", scese dal 13,3% del 2019 al 9,7%; la flessione di quelle "solvibili", dal 40,3% al 35,4%; l'aumento di quelle "vulnerabili", dal 33,2% al 38,2%; e di quelle "rischiose", dal 13,2% al 16,8%.

Infine, 14.249 imprese con 147.698 addetti sono esposte per il 38,1% al rischio terremoti.

A livello nazionale, il Rapporto spiega che dopo cinque anni consecutivi di crescita, la pandemia ha determinato una contrazione del numero di Pmi. In base agli ultimi dati demografici e di bilancio dispo-

nibili, nel 2020 il numero stimato di Pmi che operano nel nostro sistema produttivo si attesta a quota 153.627, un dato in flessione del 3,9% rispetto al 2019, ma ancora superiore del 2,5% rispetto ai valori del 2007. L'area geografica che fa registrare il calo più marcato di Pmi è il Centro (-6,6%), seguito dal Mezzogiorno (-4,1%), mentre risultano più contenute le perdite nel Nord-Est e Nord-Ovest (rispettivamente -2,7% e -3,3%).

Il calo di numerosità di piccole e medie imprese si estende a tutte le regioni, eccetto il Molise (+0,6%). Gli impatti più severi si verificano in Abruzzo (-8,7%) e nel Lazio (-8,6%), mentre risultano meno colpite la Basilicata (-0,6%), le Marche (-2,4%), la Lombardia (-2,6%) e il Friuli-Venezia Giulia (-2,6%).

Rispetto ai valori del 2007, invece, le regioni che evidenziano i maggiori incrementi sono Trentino-Alto Adige (+22,4%), Lombardia (+7,7%) e Campania (+13,9%).

Le Pmi italiane impiegano 4,5 milioni di addetti, occupati per il 53,4% nelle piccole imprese e per il 46,6% nelle imprese di media dimensione. Il Nord-Ovest è l'area che fornisce il maggior contributo occupazionale, con più di 1,5 milioni di occupati (34,9% del totale della forza lavoro impiegata nelle Pmi), seguito dal Nord-Est con 1.1 milioni di addetti

(25,9%). Le Pmi di Centro e Sud Italia impiegano un minor numero di addetti, rispettivamente 900 mila (19,8%) e 868 mila unità (19,1%).

Il Nord-Ovest si conferma l'unica area del Paese in cui gli addetti impiegati nelle medie imprese (803mila) superano quelli delle piccole (778mila). Tra gli addetti delle Pmi del Nord-Est, il 52% (512mila) lavora in imprese di piccole dimensioni, con la quota che aumenta nel Centro (56,5%) e nel Sud del Paese (59,8%).

A livello territoriale, in termini numerici, sono Lombardia (1,1 milioni), Veneto (521 mila) ed Emilia-Romagna (445 mila) le regioni che impiegano più addetti nel sistema di Pmi. Molise (62,9%), Sicilia (61,8%) e Marche (60,8%) sono le regioni con la distribuzione dell'impiego nelle piccole imprese più elevata. ●





Peso: 1-7%, 3-31%

**SORGERÀ IL CENTRO LOGISTICO DI UNA MULTINAZIONALE DELLA GDO****Zes Sicilia orientale, via libera a investimento da 10 milioni nell'area industriale di Catania**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia torna finalmente attrattiva per gli investimenti da Oltre Stretto, grazie alle Zes e ai relativi Sportelli unici gestiti dai rispettivi commissari straordinari. Quello della Zes Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano, ha firmato l'autorizzazione per un grande investimento da dieci milioni di euro che prevede l'insediamento di una grande multinazionale del settore della Grande distribuzione organizzata, che impianterà nell'area industriale di Catania il proprio centro logistico. Notevole sarà l'impatto sull'occupazione del territorio. Questo è solo il primo investimento autorizzato da Di Graziano in tempi brevissimi. Infatti, il commissario annuncia di avere quasi pronte per la firma altre due istanze, presentate da società estere e per iniziative produttive di gran lunga più impegnative. Il che significa che, dopo l'avvio delle attività autorizzative nella Zes Sicilia occidentale, dove il commissario Carlo Amenta ha dato il via libera al primo insediamento nella zona del Trapanese, adesso anche la Sicilia orientale si è messa in moto e l'area di Catania è destinata a popolarsi di nuove e significative attività industriali.

Il commissario Di Graziano non cessa di ringraziare «gli enti locali, il Comune di Catania e tutte le altre istituzioni competenti per il forte spirito di collaborazione che sta caratterizzando il lavoro di analisi dei progetti presentati per le nostre aree Zes».

«La prima autorizzazione - prosegue Di Graziano - costituisce un punto di partenza importante per il progetto della Zes Sicilia orientale. Il risultato è indubbiamente merito dell'intensa sinergia con gli enti locali e del lavoro di squadra dei professionisti della struttura commissariale che ha permesso di imprimere sin da subito una forte accelerazione a tutte le procedure. Il nostro territorio si conferma performante in termini di attrazione degli investimenti, ed in tale ottica, semplificazione ed accelerazione sono tasselli fondamentali. La Zes punta in modo diretto ad essere un caposaldo dello sviluppo del territorio. Un ringraziamento va, quindi, alla ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, che, anche grazie al fondamentale lavoro di supporto dell'Agenzia nazionale della coesione territoriale, ha messo a disposizione dei commissari importanti risorse in tempi brevi».



Peso: 16%

Il Made in Sicily piace Dal petrolio ai dolci otto miliardi di export

Per l'Istat in un anno l'Isola ha incrementato del 78% le vendite all'estero
"La crescita più marcata tra le regioni che hanno una media del 22,5%"

di **Giada Lo Porto**

La crisi energetica condiziona gli scenari del commercio internazionale e in Sicilia crescono le esportazioni di petrolio ma anche dei prodotti agroalimentari di punta del "made in Sicily" come il pomodoro di Pachino e il cioccolato di Modica che, stavolta, posizionano la regione al primo posto in Italia per crescita percentuale di vendite all'estero. Il giro d'affari della Sicilia nel mondo supera gli otto miliardi di euro e l'Isola prima in classifica, davanti a Marche e Sardegna, registra un incremento delle esportazioni del 78 per cento rispetto allo scorso anno secondo l'Istat: «l'incremento più marcato d'Italia» si legge nel report dell'Istituto nazionale di statistica, considerando che la crescita media nazionale è del 22,5 per cento. In Lombardia, per fare un esempio, l'export è aumentato del 22,1 per cento.

Tra i beni siciliani più esportati all'estero c'è innanzitutto il petrolio la cui richiesta è cresciuta del 127,8 per cento. «Nel 2022 il 45 per cento dei prodotti petroliferi esportati dal paese provengono dalla Sicilia - osserva Maria Moscufo, dirigente Istat del servizio statistiche sulla produzione e gli scambi con l'estero - Questa vistosa crescita di oltre il 127 per cento nell'ultimo periodo è strettamente legata all'attuale crisi, sia in previsione di ristrettezze maggiori sul piano energetico sia per una paura generalizzata di un ulteriore aumento del

prezzo del petrolio a causa della carenza di gas». Le province più forti sono quelle della Sicilia orientale come Siracusa «ma anche Messina con la raffineria di Milazzo - interviene Fabio Mazzola docente di Scienze economiche, aziendali e statistiche all'Università di Palermo - Il 50 per cento delle raffinerie italiane si trovano in Sicilia, la regione è un fiore all'occhiello per il resto del mondo».

L'agroalimentare cresce del 47 per cento. Tra i prodotti più esportati ci sono il pomodoro ciliegino di Vittoria e quello di Pachino, il Ragusano Dop, il cioccolato di Modica, ma pure avocado e frutto delle passioni, prodotti esotici sempre più coltivati in Sicilia con diversi Under 35 che sono tornati nei campi puntando su queste colture. «La filiera agroalimentare non si è arrestata neppure durante la fase di lockdown - sentenzia l'economista Mazzola - da un lato attrae l'immagine della Sicilia come terra di genuinità dall'altra le aziende, anche le più piccole, sono state resilienti. Gli imprenditori hanno saputo cogliere questa frenetica fase di cambiamento in cui tutto è a portata di clic. Hanno sfruttato Internet e creato gli e-commerce».

Richiestissime dagli stranieri, soprattutto tedeschi e francesi, le ceramiche di Caltagirone e Santo Stefano di Camastra: prodotti in grado di far salire, e di tanto, l'asticella delle esportazioni siciliane nel mondo. È diventata ormai un caso la startup "Sicily Addict" creata in

pandemia da tre fratelli Under 35 originari di Mirto, nel Messinese, che sono riusciti a fatturare quasi un milione e mezzo di euro quest'anno esportando kit per comporre a casa cannoli con ricotta e brioche da riempire con crema al pistacchio di Bronte e cioccolato di Modica. Dal loro piccolo comune di 910 abitanti inviano all'estero con l'e-commerce tutto l'occorrente per creare i dolci siciliani assieme alle istruzioni per prepararli. Tedeschi, francesi e belgi sono ghiotti di cannoli, per loro è una novità comporre i dolci in casa tanto che un ordine medio degli stranieri supera i 100 euro rispetto ai 50 degli italiani. «Volevamo colmare il gap conoscitivo della realtà produttiva siciliana nel mondo» dice Giacomo Librizzi uno dei tre fondatori. Stando ai numeri - oltre 30 mila ordini quest'anno - ci sono, in parte, riusciti.



Peso: 42%



I prodotti



Petrolio

La Sicilia pesa per il 45% del totale dell'ex petrolifero italiano



Pomodoro

L'export dei prodotti agro alimentari cresce del 47%



Cioccolato

Quello di Modica è apprezzato soprattutto da tedeschi e francesi



Ceramiche Caltagirone

e Santo Stefano di Camastra sono famose nel mondo



Peso: 42%

Inps. Il mercato del lavoro apre spazi a chi cerca retribuzioni più elevate

Forte incremento di dimissioni e licenziamenti

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Cambiare azienda in un periodo nel quale il mercato del lavoro è molto vivace o scegliere di rinunciare al posto per intraprendere un nuovo percorso di vita dopo aver riflettuto su come il Covid ha cambiato l'esistenza di tutti: il fenomeno delle grandi dimissioni, a giudicare dai dati appena pubblicati dall'Inps, sembra essere arrivato anche in Italia, con oltre un milione di lettere di rinuncia del proprio posto di lavoro e un aumento del 31,7% rispetto allo stesso periodo del 2021 (erano 820 mila).

Il dato è consistente, anche se si guarda solo alle dimissioni da contratto a tempo indeterminato, con 624.047 lettere e un aumento del 22,18% sullo stesso periodo del 2021. E la situazione non cambia se si guarda anche al periodo precedente la pandemia, con dimissioni che nel 2019 in sei mesi non raggiungevano le 800 mila unità tra tutte le tipologie di contratto.

A trainare questo boom è la tensione positiva che c'è nel mercato del lavoro, con le attivazioni di contratto

che, secondo l'Osservatorio Inps sul precariato, nel primo semestre del 2022 sono state 4.269.179 a fronte di 3.322.373 cessazioni: nel complesso, un saldo positivo che ha superato i 946 mila contratti. Per molti lavoratori, soprattutto giovani, laureati e specializzati, è stato possibile scegliere di cambiare azienda per migliorare la propria posizione o in generale i tempi di vita e di lavoro. Ma per altri la decisione avrà tenuto conto di una diversa visione del mondo o semplicemente di stipendi troppo bassi a fronte di un'inflazione che aumenta. «Il livello raggiunto - sottolinea l'Inps a proposito delle dimissioni da contratti stabili - sottende il completo recupero delle dimissioni mancate del 2020, quando tutto il mercato del lavoro era stato investito dalla riduzione della mobilità connessa alle conseguenze dell'emergenza sanitaria».

Nei primi sei mesi sono aumentati anche i licenziamenti economici, quasi raddoppiati dai 135.115 del primo semestre 2021 a 266.640 nello stesso periodo del 2022. Il confronto con il 2021 risente del fatto che nei primi sei mesi era ancora in vigore il blocco dei licen-

ziamenti per fare fronte alla crisi economica scatenata dalla pandemia. Il dato è evidente nei licenziamenti di natura economica da contratto a tempo indeterminato, che sono passati da 83.809 a 186.420 (+122,43%). Nel complesso, si registra un buon andamento dei rapporti di lavoro, con un saldo positivo nel semestre di 946 mila unità nel complesso per tutte le tipologie e di 255.341 unità (assunzioni, più trasformazioni meno cessazioni) per i contratti a tempo indeterminato, di molto superiore a quella dei primi sei mesi del 2021 (erano 113.042). ●



Peso: 16%

Presentati ieri alla Sac i progetti che cambieranno il volto dello scalo dei record Aeroporto, pronta la svolta green

Se Federico Portoghese, commissario straordinario del Comune, sbloccherà al più presto la pratica relativa a via Fontanarossa, "ferma" da circa un anno, i lavori previsti e pronti a iniziare eliminerebbero l'"imbuto" di traffico in entrata e uscita dallo scalo. È stato detto ieri alla Sac durante la presentazione dei progetti che riguardano l'aeroporto - a luglio secondo in Europa per crescita dei passeggeri - che si prepara una rivoluzione anche green.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Via Fontanarossa trasformata e terminal riconfigurati. Riconoscimento facciale per Linate



Nel rendering sopra una veduta aerea della nuova aerostazione con tutti e tre i terminal funzionanti

L'aeroporto dei record prepara il futuro

Sac. Illustrati ieri i progetti che rivoluzioneranno lo scalo secondo in Europa per crescita di passeggeri nel mese di luglio

MARIA ELENA QUAIOTTI

Numeri che da soli parlano chiaro. Il bilancio "estivo" di Fontanarossa, con dati rilevati sino al 31 di agosto, vede raddoppiati i passeggeri rispetto al 2021 (6.625.880 contro 3.326.947) e, parola dell'ad di Sac, Nico Torrisi, «alla fine del decennio punta a superare i 14-15 milioni di passeggeri». Ma essendo Catania, assieme a Comiso, considerati scali "hub del Mediterraneo" è opportuno citare anche i dati

dello scalo ragusano, che questa estate ha fatto segnare una media del 30% in più di passeggeri. Nonostante la carenza infrastrutturale perenne di collegamento con il capoluogo etneo, la ormai mitologica autostrada Ct-Rg, «uno snodo essenziale, il cui iter si è per l'ennesima volta bloccato».

Ieri mattina, appena prima della conferenza stampa convocata alla "Torre uffici" di Fontanarossa, è arrivata la notizia dell'approvazione da parte di Enac del progetto di copertura fotovoltaica di tutto il parcheggio multipiano P4, ben 2.800 posti auto per "soste lunghe": «Puntiamo - ha precisato Torrisi - a diventare uno

scalo sì energivoro, ma autonomo. A luglio abbiamo ricevuto una bolletta dell'energia di oltre un milione di euro, chissà quella di agosto. Prima arriveremo all'autonomia energetica e meglio sarà, abbiamo calcolato che



Peso: 13-1%, 14-81%

l'intera copertura del P4, 3 Gigawatt, basterà. Unita al triplo intervento integrato concordato con i nostri soci, quindi via Fontanarossa, il parco verde previsto nella zona, perché a fronte di 27 eucalipti che verranno sradicati da via Fontanarossa planteremo altri 500 alberi, e la riqualificazione a Santa Maria Goretti, saremo al passo con i tempi anche sulla transizione ecologica».

A proposito di via Fontanarossa, sarà Federico Portoghese, commissario straordinario del Comune, a trovarsi tra le prime pratiche da "sbloccare" quella relativa alla strada di accesso e uscita dall'aeroporto Vincenzo Bellini, una pratica "ferma" da circa un anno. «Sarà la prima cosa che sottoporremo al commissario - assicura Biagio Bisignani, direttore dell'Urbanistica, già presidente della Conferenza dei servizi sul tema - Il progetto era stato approvato, mancava solo l'atto di concessione delle aree via via rimandato per una serie di congiunture sfavorevoli». Leggi: sospensione del sindaco, direttore del Patrimonio andato in pensione e successivo cambio di ben due direttori.

ultima freschissima nomina quella dell'architetto Marina Galeazzi, che molto probabilmente firmerà lo storico (e non è un'esagerazione) atto.

Perché storico? Perché con l'intervento previsto si eliminerà l'"imbuto" di traffico in entrata e uscita dallo scalo etneo, si allargheranno le carreggiate, verranno sostituiti gli eucalipti con piante tipiche siciliane, si creerà anche il percorso pedonale per arrivare all'aeroporto, che oggi non esiste.

L'attesa, durata circa un anno - durante il quale la Sac, società che gestisce lo scalo, ha espletato e affidato il bando dei lavori, pronti a partire immediatamente - è finalmente destinata a finire e non potrà che giovare ad un aeroporto che, e non lo diciamo noi ma l'Autorità italiana dei trasporti, gode del primato per "volato" nazionale nel 2021 e a luglio 2022 è stato il secondo aeroporto in Europa per crescita (+2%) nella fascia degli scali da 10 a 25 milioni di passeggeri.

Ma come fare ad arrivare a 15 milioni di passeggeri con l'attuale struttura dell'aeroporto? È Giancarlo Guarrera, accountable manager del-

lo scalo, a sintetizzare gli interventi previsti nel masterplan: «Il terminal B, ovvero il terminal "Morandi", sarà demolito e ricostruito secondo le più moderne concezioni architettoniche e di efficienza. Il terminal A, il principale, ma anche il terminal C verranno riconfigurati con interventi sui varchi partenze, security, servizi igienici e ampliamento dei marciapiedi».

Va ricordato che entro il 2026 sarà realizzata anche la fermata metropolitana che arriverà direttamente all'aeroporto, con ingressi previsti sia al terminal A che al nuovo terminal B.

L'aeroporto Vincenzo Bellini sta conquistando la modernità? A piccoli, ma importanti passi, viene da dire. Tanto che da una settimana è attivo il sistema di riconoscimento facciale per i "frequent flyer" della compagnia "Ita Airways" (la vecchia Alitalia) verso Milano Linate. Solo Milano e Roma finora l'avevano adottata. ●

Dal Comune si attende la firma per sbloccare i lavori in via Fontanarossa che elimineranno l'imbuto di traffico in entrata e in uscita



Peso: 13-1%, 14-81%



In alto a sinistra il face boarding e alcune immagini virtuali dell'aeroporto che verrà. Accanto, da sinistra, Carola Pagano, Antonio Palumbo, Nico Torrisi, Giancarlo Guarrera e Maria Elena Scuderi



Peso: 13-1%, 14-81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Prime chiusure per le bollette

I posti a rischio nel commercio salgono a 20mila, ieri insegne spente per protesta. Tra gli esercenti c'è già chi si arrende alla crisi. Il ristoratore palermitano: "La luce in tre mesi da 7mila a 21mila euro"

Ma dall'export dell'Isola un segnale incoraggiante: +78%

Ieri sera hanno spento le insegne e le luci dei locali, ma per protestare contro il caro energia ristoratori e commercianti sono pronti alla serrata. Un settore è in sofferenza e sta già vedendo abbassarsi le prime saracinesche anche nel cuore della movida palermitana, in via Maqueda dove a gettare la spugna è stato il titolare della burgheria "Vasami", Filippo Genovese che ha mandato a casa i 15 dipendenti. Le bollette in ar-

rivo in questi giorni hanno costretto Confcommercio a rivedere le già nere previsioni di una settimana fa. Le stime parlano di circa 7mila imprese a rischio per un totale di 20mila dipendenti. Tira invece in Sicilia l'export. L'Isola, secondo i dati Istat, nel primo semestre del 2022 ha fatto registrare un incremento delle esportazioni del 78% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Amato e Lo Porto ● alle pagine 2 e 3

Insegne e vetrine spente ora a rischio 7mila imprese E c'è chi si è già arreso

di **Gioacchino Amato**

Ieri sera hanno spento le insegne e le luci dei locali, ma per protestare contro il caro energia ristoratori e commercianti sono pronti alla serrata. È stato un giovedì sera a lume di candela in molti ristoranti e pub siciliani nella giornata di protesta organizzata dalla Fipe Confcommercio. Ma potrebbe essere l'ultima dai toni quasi romantici per un settore che sta già vedendo abbassarsi le prime saracinesche anche nel cuore della movida palermitana, in via Maqueda dove a gettare la spugna è stato il titolare della burgheria "Vasami", Filippo Genovese che ha mandato a casa i 15 di-

pendenti. Le bollette in arrivo in questi giorni hanno costretto Confcommercio a rivedere le già nere previsioni di una settimana fa: «Il quadro peggiora di giorno in giorno - ammette il presidente regionale, Gianluca Manenti - Stimiamo circa 7mila imprese a rischio per un totale di 20mila dipendenti. Ma soprattutto registriamo un sempre maggiore nervosismo fra i nostri associati. Le rateizzazioni iniziano a



Peso: 1-16%, 2-57%

diventare difficili e le bollette continuano a crescere in modo esponenziale. Alcuni settori come la distribuzione commerciale, la ristorazione, il turismo, i trasporti stanno ricevendo bollette da tre a cinque volte maggiori rispetto alla norma. Senza risposte immediate siamo pronti ad azioni eclatanti, anche alla serrata».

Ma c'è chi, invece di spegnere le luci, ha scelto di chiudere: «Sono stato fra i primi a credere a via Maqueda - racconta Filippo Genovese che ha chiuso il suo locale da due giorni - Non vorrei essere il primo di una lunga serie di locali che chiudono». Sul bancone, accanto agli ombrelloni del dehor ripiegati tiene una fila di bollette che racconta tutto: a maggio 7.124 euro, a giugno 7.365, poi 12.215 euro a luglio e 21.225 ad agosto, «fra pochi giorni temo ne arriverà un'altra da almeno 27mila. Io ho detto basta, da due giorni i 15 dipendenti sono a zero ore fino a fine mese, devo capire se il governo decide qualcosa, forse sarà meglio licenziarli subito per fargli prendere la disoccupazione.

Adesso lavorare significa rischiare di fallire. Qui in sei mesi si rischia 200mila euro di buco». I turisti, ancora numerosi, passano davanti alle porte chiuse: «Ci sono tanti stranieri, è stata un'estate ottima - ammette Genovese - ma abbiamo avuto un 2% di incassi in più e un 380% di aumenti di luce e gas. L'olio per frittura è passato da 90 centesimi al litro a 3,50 euro e qui ne consumiamo 100 litri al giorno. Altro che guadagnare». Difficile anche trovare crediti: «Le banche ti chiedono subito in che settore operi, appena sentono ristorazione ti rispondono che non possono rischiare. Non sono come stanno facendo altri colleghi, non lo voglio sapere».

Nell'isola pedonale la voce della chiusura è corsa veloce e molti sono pronti a seguire l'esempio. Maurizio Mazzola ha affiancato al classico negozio di abbigliamento una parte dedicata a souvenir di ogni tipo ma adesso vede nero: «Tengo acceso solo un condizionatore - spiega - e la metà delle luci ma la bolletta è raddoppiata, lo Stato dovrebbe

intervenire. Quei soldi in più dovrebbe metterli il governo, invece di pagare il reddito di cittadinanza a quelli che vedo qui di fronte seduti a bersi lo spritz mentre io fatico inutilmente». Al centro di Palermo non tutti hanno spento le insegne: «Se spengo le luci è perché chiudo - sbotta Manuel Ferrara, titolare di Capatoast, altri 5 esercizi fra via Maqueda e Forum - e manca poco purtroppo. Da 1.500 euro di bolletta siamo passati a 8.000, l'affitto è aumentato a 2.500 euro. Io resisto ma non può durare molto». Fra i dipendenti dei locali serpeggia il pessimismo: «Siamo a fine stagione estiva - sussurra Marcella, dipendente di un pub - Di solito i locali iniziano a cercare per l'inverno ma molti non sanno se resteranno aperti. Ci sarà ancora meno lavoro e pagato peggio». Sul piede di guerra le imprese edili siciliane di Ance e Cna pronte allo sciopero fiscale se la Regione non dovesse sbloccare i pagamenti fermi da 11 mesi.

“Da due giorni ho chiuso il mio locale in via Maqueda. Spero di non essere il primo di tanti”

“Le banche chiedono in che settore operi se sentono ristorazione ti rispondono che non possono rischiare”



▲ Da due giorni Filippo Genovese ha deciso di chiudere il suo "Vasami"



Peso: 1-16%, 2-57%



Peso: 1-16%, 2-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



Cura dell'ambiente e pulizia delle spiagge oggi "Blue day" di Sibeg Coca Cola e Marevivo

«Una giornata all'insegna dell'educazione ambientale: l'occasione per stare insieme e fornire il nostro contributo nella rimozione di rifiuti a tutela del territorio catanese». Il "Blue Day" di Sibeg Coca-Cola vedrà a lavoro oltre cento dipendenti dello stabilimento catanese, oggi a partire dalle ore 9,30. Una giornata dedicata alla sensibilizzazione ecologica, all'importanza della conservazione dell'ecosistema marino e del riciclo, realizzata grazie al supporto di Marevivo, associazione nazionale che si occupa di tutela del mare e delle sue risorse.

Appuntamento alle 9,30 nella sala auditorium di Sibeg, dove - a seguito di brief operativo - si darà il via alla pulizia della Zona Industriale: alle 12 rientro in azienda con gli educatori Marevivo per parlare di economia circolare e buone pratiche.

L'attività continuerà di pomerig-

gio alla Plaia: raduno alle 14,30 presso il gazebo informativo allestito per l'occasione nella spiaggia libera n. 1 del litorale catanese, per avviare la raccolta in spiaggia, recuperando rifiuti abbandonati e aiutando a riciclarli correttamente per dare loro una seconda vita.

Alla seconda sessione parteciperà anche l'amministratore delegato di Sibeg Coca-Cola, Luca Busi: «Grazie a questa iniziativa - sottolinea - diamo il nostro contributo fattivo a sostegno dell'ambiente. Un percorso avviato lo scorso anno, che si rinnova con lo stesso slancio: un grazie va ai volontari di Marevivo e ai dipendenti Sibeg che hanno aderito con entusiasmo al progetto. Siamo impegnati a tutto campo con tantissime iniziative "green" che coinvolgono lo stabilimento e i processi produttivi, con l'obiettivo di trovare un giusto equilibrio tra la tutela

ambientale e le esigenze di sviluppo economico e sociale. Lo sviluppo di politiche ambientali è uno dei nostri obiettivi prioritari: oltre ai grandi investimenti, oltre agli importanti traguardi dell'azienda, ci sono anche i piccoli gesti, che possono realmente aiutare a fare la differenza».

L'iniziativa si aggiunge al progetto "Blue Activities", ideato e realizzato da Marevivo con il supporto non condizionato di The Coca-Cola Foundation, che negli ultimi anni ha visto l'associazione ambientalista impegnata in numerose azioni di pulizia del litorale italiano, coniugate ad attività di educazione all'ambiente e alla sostenibilità. La collaborazione su "Blue Day" si inserisce all'interno della strategia di sostenibilità di lungo periodo di Coca-Cola, chiamata World Without Waste, che include chiari obiettivi globali per eliminare lo spreco. ●



Peso: 16%



Catania, ancora un morto sul lavoro

Muratore di 38 anni cade dal ponteggio. E alla Sonatrach di Augusta scarica elettrica ferisce operaio

Continua la sequenza di morti sul lavoro in Sicilia. Francesco Castiglione, 38 anni, aveva montato in un ponteggio per ristrutturare la casa del figlio a Catania, poi è precipitato. Inutile la corsa al pronto soccorso, con l'ambulanza scortata da amici e parenti in scooter. Un operaio metalmeccanico è rimasto ustionato in un incidente avven-

nuto nello stabilimento della raffineria Sonatrach di Augusta.

di **Salvo Palazzolo**

● a pagina 5



Morti sul lavoro senza fine nuovo caso a Catania operaio giù dal ponteggio

Francesco Castiglione, 38 anni, stava ristrutturando la casa del figlio
Alla Sonatrach di Augusta una scarica elettrica ferisce un lavoratore dell'indotto

di **Salvo Palazzolo**

Una tragedia consumata, in un quartiere popolare di Catania. E un'altra scampata, nello stabilimento della raffineria Sonatrach di Augusta, nel Siracusano: solo per una caso, una potente scarica elettrica non è stata fatale per un operaio. Ma si allunga comunque la drammatica lista dei morti sul lavoro in Sicilia. A Catania, il tren-

totenne Francesco Castiglione aveva montato un ponteggio fino al secondo piano di una palazzina malmessa di via Acquicella, per ristrutturare la casa del figlio. Non ha fatto in tempo a completarlo, è caduto giù. E non c'è stato nulla da fare, è rimasto in una pozza di sangue davanti ai suoi familiari, davanti a un intero quartiere che lo conosceva.

«È impossibile che gli sia acca-

duta una cosa del genere – dicono gli amici – era un operaio esperto, lavorava sin da giovane. Il lavoro era tutta la sua vita». Ma ieri mattina era da solo, senza i compagni di ogni giorno. E voleva pure fare in



Peso: 1-14%, 4-47%

fretta, per sistemare la casa al figlio. Una fretta che probabilmente è stata fatale. Francesco Castiglione è morto al pronto soccorso dell'ospedale San Marco, dove è stato trasportato in ambulanza, scortato da una folla di amici e parenti.

Si è invece salvato un giovane operaio della Coemi srl, una ditta dell'indotto del petrolchimico di Augusta che mercoledì stava lavorando all'interno di una sottostazione dell'alta tensione: c'è adesso un'indagine interna per ricostruire cos'è accaduto di preciso. «È un episodio che deve far riflettere – dice Roberto Alosi, il segretario provinciale della Cgil – perché la Sonatrach è una delle aziende più attente sul versante della sicurezza sul lavoro. In quello stabilimento, gli incidenti sono pari allo zero». Ma la questione resta di strin-

gente attualità, come sottolineato dall'ultima rilevazione dell'Inail: nei primi sette mesi del 2022, in Sicilia ci si fa male e si muore sul lavoro di più rispetto allo stesso periodo del 2021. Solo nello scorso mese di luglio, gli infortuni sul lavoro denunciati sono saliti del 68,2 per cento nella sezione industria e servizi, con casi che passano dai 10.380 del 2021 ai 17.464 del 2022. «Numeri chiarissimi, eppure il tema è sparito dalla campagna elettorale», dice ancora il segretario Alosi. Dopo il ferimento dell'ultimo operaio, i sindacati tornano a chiedere «l'incremento dei controlli da parte delle istituzioni», scrivono in un comunicato Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm. A maggio, altri tre operai erano rimasti ustionati allo stabilimenti Isab durante alcune operazioni di manutenzione. Dice Carmelo Rapisar-

da, responsabile del settore industria della segreteria Cgil di Siracusa: «Non è la fase di incertezza che vive il comparto in questa zona a determinare problemi nella sicurezza, piuttosto spesso nell'indotto c'è scarsa professionalità. Giovani vengono assunti anche per un mese, e neanche loro sono interessati ad acquisire professionalità».

Le condizioni dell'operaio ferito sono in netto miglioramento. «Ma la paura è stata tanta – ripetono i compagni – ora dobbiamo capire cos'è accaduto per davvero».

Le sigle sindacali "Incrementare i controlli da parte delle istituzioni"



▲ **I numeri** Nei primi sette mesi del 2022 gli incidenti sul lavoro denunciati all'Inail sono aumentati del 61%



Peso: 1-14%, 4-47%

Fitch: Pil a -0,7%, recessione nel 2023 Colpo alla manovra, ondata di esuberi

Le previsioni sull'Italia

L'agenzia di rating taglia del 2,6% le stime di crescita: gas tallone d'Achille italiano
Contrazioni per investimenti e consumi: spazi più ridotti per la nuova legge di bilancio

L'agenzia di rating Fitch vede nero e prevede per il 2023 il Pil in calo dello 0,7%, una previsione molto più negativa di quelle pubblicate finora. Il Fondo monetario prevede +0,7%. La revisione di Fitch rispetto all'ultima stima è di 2,6 punti, seconda solo a quella della Germania. A pesare è la dipendenza dal gas. Inevitabili le ripercussioni sulla nuova legge di bilancio che il governo Draghi lascerà in eredità al

prossimo esecutivo. Confindustria e Confcommercio preoccupate per le ripercussioni sull'occupazione.

—alle pagine 2-3

Per Fitch il Pil 2023 a -0,7%, contraccolpo sulla manovra

Congiuntura. L'agenzia di rating taglia di 2,6 punti le stime di crescita italiana mentre si sta definendo la Nota di aggiornamento al Def. Per l'Italia riduzione di stime più forte (-2,6%) dopo la Germania (-2,8%)

Gianni Trovati

ROMA

La crisi energetica frena l'economia del mondo, schiaccia quella europea e produce i propri effetti maggiori in Italia. Il quadro disegnato dal nuovo Global Outlook di Fitch è nerissimo, anche più di quello, pur complicato, su cui stanno lavorando i tecnici del governo per la definizione della Nota di aggiornamento al Def attesa a ridosso del voto del 25 settembre.

Per l'agenzia, che il 18 novembre (salvo anticipi a sorpresa) chiuderà il ciclo autunnale di aggiornamenti dei rating sul debito italiano destinato a partire il 30 settembre con Moody's, nel 2023 l'Italia andrà decisamente a marcia indietro, con una contrazione del Pil dello 0,7%. La revisione rispetto all'ultima stima è di 2,6 punti, seconda solo a quella della Germania che con un

taglio di 2,8 punti atterrerrebbe l'anno prossimo a -0,5%. La graduatoria della frenata rispecchia del resto in modo fedele quella della dipendenza dal gas, che vede Roma e Berlino primeggiare in Europa. E che, nel giudizio di Fitch, assiste in Germania a una spinta più forte nel cambiamento del mix energetico, mentre l'Italia corre sulla diversificazione delle fonti ma rimane più ancorata al gas.

La frenata potente prospettata da Fitch, non del tutto a sorpresa perché pochi giorni fa la stessa agenzia nel report sugli impatti di uno stop totale del gas russo aveva anticipato una revisione di queste dimensioni, piomba nel pieno del lavoro finale sulla Nota di aggiornamento al Def. Si tratta del documento chiave che il governo Draghi lascerà nei prossimi giorni in eredità alla maggioranza uscita dalle urne, su cui andrà co-

struita la prossima legge di bilancio. La Nadeff si limiterà al quadro tendenziale, quello a politiche invariate senza ipotizzare l'impatto di nuove misure, perché ovviamente l'esecutivo uscente non può impegnarsi sulla politica economica del prossimo anno. Ma anche così il lavoro è complicatissimo.

Le cifre messe in fila da Fitch si basano su assunzioni che legano alla drastica frenata dell'economia un



Peso: 1-9%, 2-36%

prezzo del gas attestato in media d'anno a 55 dollari per mille piedi cubici (Mcf), cioè intorno ai 67 euro/Mwh, in discesa netta rispetto alle quotazioni di oggi vicine ai 200 euro. E a livello europeo traducono in una crescita negativa dello 0,1%, contro il +2,9% di quest'anno, quei timori di recessione evocati nelle ultime settimane anche da esponenti di punta della commissione Ue. La dinamica del prezzo dell'energia nell'analisi dell'agenzia produce un rallentamento anche negli investimenti fissi lordi (+1,7%, dopo la corsa degli ultimi due anni a +17% nel 2021 e +8,9%) nel 2022 e a una contrazione dei consumi interni (-1,4%) causata dalla perdita di potere d'acquisto eroso dall'inflazione.

La caduta dell'economia europea trascinerrebbe in basso le prospettive americane, rallentate a un +0,5% (un punto meno della vecchia previsione) anche dai rialzi dei tassi della Fed, e quelle mondiali (+1,7% nel 2023 invece del +2,7% ipotizzato prima), su cui non sono indifferenti le difficoltà della Cina (+4,5% contro il +5,3% degli ultimi calcoli).

Per l'Italia la caduta sarebbe ancora più decisa, e più forte rispetto a quelle prospettate fin qui dagli analisti domestici e internazionali. Finora solo Oxford Economics ha indicato per il 2023 italiano una crescita negativa (-0,1%), mentre per esempio il Fondo monetario ha prospettato un +0,7% e l'Upb ha ipotizzato un +0,9% con una piena attuazione del Pnrr. Ma i numeri sono in continuo aggiornamento al ribasso, e prende forma l'ipotesi di una recessione tecnica con un segno negativo nell'ultimo trimestre 2022 e nel primo 2023 dopo un autunno più spento rispetto alle attese iniziali.

In uno scenario nel quale la volatilità è ai massimi per quasi tutti gli indicatori, i decimali continuano a ballare parecchio. Ma la direzione è chiara e anche per quel che riguarda i dati ufficiali del governo l'attesa è per una previsione ufficiale di crescita intorno ai due punti sotto l'obiettivo fissato ad aprile con il Def, che puntava per il 2023 a una crescita del 2,4%.

E due punti di crescita in meno rendono parecchio accidentato il

terreno di un quadro di finanza pubblica che deve inoltre tener conto da un lato della crescita nominale spinta da un'inflazione prevista però in discesa rispetto ai picchi di quest'anno, ma dall'altro dell'aumento ulteriore nella spesa per interessi, per l'indicizzazione delle pensioni, per i consumi intermedi e i rinnovi dei dipendenti pubblici. Il sentiero, insomma, appare stretto e lontanissimo dalle parole chiave dei programmi elettorali, e dominato da un'agenda dell'emergenza ancora tutta da gestire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La crisi energetica
contrae investimenti
e consumi interni
Dalla gelata un taglio
agli spazi per il bilancio**

Global Outlook.

Fitch ha previsto che l'economia si contrarrà nel 2023 come risultato dello shock energetico e dell'impatto sulla produzione e sul potere di acquisto dei consumatori



Peso: 1-9%, 2-36%

Federmeccanica, meno produzione a giugno Peggiorano le previsioni

Indagine congiunturale

Calo del 3,2% su maggio ma il secondo trimestre chiude con un incremento (+1%)

Giorgio Pogliotti

A giugno si assiste a una frenata nell'attività produttiva metalmeccanica (-3,2% rispetto a maggio), che chiude comunque il secondo trimestre con un incremento dell'1% sul primo trimestre (ma con una flessione dell'1,2% sul secondo trimestre 2021). Per il terzo trimestre le imprese prevedono un aggravamento della congiuntura: solo il 27% è soddisfatto del portafoglio ordini, rispetto al 33% della precedente rilevazione.

Gli effetti della guerra in Ucraina si fanno sentire sull'indagine congiunturale di Federmeccanica, presentata ieri a Roma. Il 79% delle imprese intervistate registra un impatto significativo sui costi di produzione dovuti ai rincari delle materie prime e dell'energia che, per oltre un'azienda su due (52%) hanno comportato la riorganizzazione del lavoro o dell'attività produttiva e una riduzione del Margine operativo lordo (68%). Per due imprese su dieci si è verificata una riduzione dell'attività di investimento, mentre il 7% rischia di dover interrompere l'attività

produttiva, ben oltre il 4% della scorsa rilevazione. Il Dg di Federmeccanica, Stefano Franchi parla di «segnali contrastanti, con comparti in lieve crescita e settori in evidente difficoltà come l'automotive, che si trova nel mezzo di una complessa transizione ecologica e tecnologica. È necessaria una politica industriale organica». Nel semestre bene computer, tv e strumenti medicali (+7,4%), male metallurgia (-3,6%), autoveicoli e rimorchi (-3%).

Nonostante tutto nel settore prevalgono le imprese orientate ad assumere (21%), rispetto a quelle che prevedono tagli di personale (11%). Il saldo occupazionale è positivo, pari a +11%, in discesa però dopo il 25% del quarto trimestre 2021 e il 15% del primo trimestre 2022. Malgrado i livelli occupazionali positivi, però, il 71% delle imprese nel secondo trimestre ha dichiarato di incontrare difficoltà nel reperire i profili professionali necessari per lo svolgimento dell'attività aziendale, una percentuale assai superiore al 56% di giugno 2021. I profili più difficili da reperire sono quelli tecnici di ba-

se tradizionali (46,1%), seguiti da quelli tecnologici avanzati digitali e trasversali (capacità di risolvere problemi, di prendere decisioni, di lavorare in gruppo, di comunicazione, di autonomia) con poco più del 22% delle risposte. Il 9,6% delle imprese è alla ricerca di figure professionali con altre specifiche caratteristiche (operai specializzati).

«Stiamo vedendo arrivare un vero e proprio tsunami – ha detto il vice presidente Diego Andreis – che ha già incominciato a toccare le nostre imprese in maniera molto pesante e il peggio è ancora a venire se non si interverrà in modo forte e deciso. Servono scelte forti di politica energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 71% delle imprese ha difficoltà nel reperire i profili professionali, sia di base tradizionali che tecnologici avanzati



Peso: 13%

Consumi industriali di gas giù fino al 30% Garanzie bancarie: percorso in salita

Lo scenario Ue

In Europa l'impennata dei costi dell'energia, e quella del gas su tutti, sta spingendo molte aziende a rallentare l'attività e a ridurre i consumi di gas. La situazione più difficile è nel settore industriale, dove il taglio della domanda è di almeno un quinto.

Secondo Icis nelle maggiori economie del continente la riduzione è stata del 21,7% nei primi 8 mesi dell'anno sulla media 2018-2021; altre stime parlano di consumi industriali in ca-

lo di oltre il 30%.

La Ue intanto cerca di contenere il fenomeno delle esposizioni finanziarie delle utility sulle "margin call" dei derivati sull'energia. Per ora tuttavia si pensa solo a piccoli correttivi.

Bellomo e Serafini — alle pagine 4 e 5

Gas, strada in salita per ammettere le garanzie bancarie

Il versante finanziario. La Ue studia misure per dare alle utilities strumenti oltre al cash. Al vaglio le fideiussioni vietate dall'Esma per i derivati dal 2016

Laura Serafini

La Commissione europea valuta le soluzioni per contenere il fenomeno delle esposizioni finanziarie delle utilities sulle "margin call" dei derivati sull'energia. Il percorso non è semplice anche se, come ha dichiarato di voler fare la Ue, nell'immediato si pensa a piccoli correttivi più che a riforme normative. Uno di questi correttivi era stato chiesto già a maggio dagli europei del settore, utility, trader (Eurelectric, Eurogas, Europex) ma anche dalle società di clearing (Each) ed è quello sul quale ora si sta concentrando la valutazione di Bruxelles. L'ipotesi è quella di ag-

giungere strumenti alternativi o addizionali rispetto all'esborso cash come cauzione sui derivati dell'energia a fronte dell'aumento dei prezzi. Lo strumento considerato più facile da utilizzare è la garanzia bancaria a prima richiesta (nella sostanza una fideiussione), se non altro perché è proprio questa che è stata impiegata come collaterale sui derivati fino al 2016. Il problema è che le bolle finanziarie possono svilupparsi con i minori controlli, come quella esplosa negli Usa nel 2008. Probabilmente per questo motivo dopo Lehman, e dopo la crisi dei debiti sovrani, nel 2016 il regolamento dei mercati dei derivati Emir emanato da Esma ha

impedito l'uso di queste garanzie (non fully backed guarantees) ammettendo solo le fully backed, che quindi devono avere coperto per intero il rischio o con la cassa (dunque a quel punto sarebbe la banca a bloccare la



Peso: 1-6%, 4-26%

sua liquidità a favore delle Borse e non più l'utility) e con altri derivati. Queste ultime operazioni sono molto costose e complesse. In realtà l'uso delle garanzie a prima richiesta non era consentito nemmeno in passato, ma era stata data un'esonazione temporanea scaduta nel 2006. Le riflessioni in corso prevedono una stretta dei controlli da parte di Esma sull'uso delle garanzie a prima richiesta ed eventualmente la possibilità di farvi ricorso solo quando i prezzi dell'energia superano determinati livelli. Ma se questi vincoli venissero superati, un altro problema rischia di sorgere. Dal 2016 ad oggi molto è cambiato nel mondo della regolazione bancaria e anche lì parecchie viti sono state strette. E quindi il timore avanzato da qualcuno è che a quel punto possa essere la vigilanza bancaria europea a scendere in campo, alzando i requisiti patrimoniali e chiedendo maggiori accantonamenti patrimoniali. Il che, inevitabilmente, farebbe aumentare il costo delle garanzie per le utilities.

Molto, probabilmente, dipenderà dall'incidenza dell'utilizzo di queste

garanzie nelle margin call: se sono solo uno strumento da attivare in via residuale e temporanea, forse il meccanismo potrebbe essere gestibile. Nella lettera di maggio utilities e operatori chiedevano di valutare l'uso come collateral degli Ets, i certificati sulle emissioni di Co2 negoziati sul mercato europeo. L'ipotesi al momento non sarebbe stata presa in considerazione dalla Commissione. Le clearing house sono scettiche sull'adozione di questi strumenti anche perché negli ultimi mesi il valore dei future sugli Ets hanno perso valore per i timori legati alla recessione.

La risposta su quale strada la Commissione sceglierà arriveranno assieme alla revisione del Temporary Framework sugli aiuti di Stati, che dovrebbe sancire quanto già accaduto, e cioè che i singoli Stati possono intervenire con fondi pubblici a sostegno delle utilities. Va detto, però, nella missiva di maggio si proponeva di un meccanismo di finanziamento di emergenza europeo dal quale avere i fondi necessari per questi fini, con l'obiettivo probabilmente anche di non gravare sul debito dei singoli Sta-

ti. A questo scopo si proponeva l'indicazione di una istituzione finanziaria europea, ad esempio la Bce, che possa fissare le modalità di accesso e di utilizzo di questi fondi e di procedere all'erogazione. Non è da escludere che anche questa proposta possa essere valutata, in tutto o in parte, da parte della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Derivati.

A Bruxelles si valutano soluzioni per contenere il fenomeno delle esposizioni finanziarie delle utilities sulle margin call



Peso: 1-6%, 4-26%

Caro energia
Fotovoltaico,
bonus del 6%
ultima chance
per le imprese

Luca De Stefani

— a pag. 33

Fotovoltaico, bonus del 6% ultima chance per le imprese

Caro energia

Tra incentivo e minori
imposte per una Srl
risparmio del 33,9%

Coperti gli investimenti
fino a giugno 2023 se entro
fine 2022 è pagato il 20%

Luca De Stefani

Tralasciando le poche detrazioni fiscali applicabili al fotovoltaico, le imprese che installano impianti fotovoltaici strumentali per l'attività, che non hanno le caratteristiche per essere accatastati, possono dedurre dal reddito d'impresa le quote di ammortamento con la percentuale del 9% e possono beneficiare del credito d'imposta del 6%, compensabile in F24, per l'acquisto di beni strumentali nuovi. Sommando quest'ultimo incentivo con le minori imposte da pagare (Ires del 24% e Irap del 3,9%) grazie alla deduzione dell'ammortamento in 12 anni, il risparmio, non autorizzato, ad esempio, per una Srl, è pari a 33,9% del costo dell'investimento (6 + 24 + 3,9).

No Industria 4.0

Relativamente alla possibilità di beneficiare del credito d'imposta del 40% sui beni Industria 4.0 per gli impianti fotovoltaici e i sistemi

di accumulo, già la circolare del 30 marzo 2017, n. 4/E, paragrafo 12, relativa all'iper ammortamento (ma applicabile anche al suddetto

credito d'imposta) aveva chiarito che rientravano tra gli «investimenti in beni strumentali nuovi» con le caratteristiche Industria 4.0 indicate nell'allegato A della legge 11 dicembre 2016 n. 232, i componenti, i sistemi e le «soluzioni intelligenti per la gestione, l'utilizzo efficiente e il monitoraggio dei consumi energetici e idrici e per la riduzione delle emissioni», mentre erano escluse le «soluzioni finalizzate alla produzione di energia (ad esempio sistemi cogenerativi, sistemi di generazione di energia da qualunque fonte rinnovabile e non)» (compreso, quindi, il fotovoltaico). Relativamente ai sistemi di accumulo dell'energia elettrica, poi, la circolare Mise del 23 maggio 2018 n. 177355, ha precisato che «la funzione principale di tali sistemi non è quella di realizzare una gestione e un utilizzo efficiente dell'energia da

parte delle macchine del ciclo produttivo», bensì quella di «costituire una (possibile) fonte dalla quale le macchine possono attingere energia per il proprio funzionamento». Quindi, i «sistemi di accumulo» sono «da considerarsi alla stessa stregua» delle «soluzioni finalizzate alla produzione di energia (ad esempio sistemi cogenerativi, sistemi di generazione di energia da qualunque fonte rinnovabile e non)», pertanto, «come queste, non sono ammessi al beneficio» (dell'iper ammortamento e successivamente del credito d'imposta).

L'esclusione degli impianti foto-



Peso: 1-1%, 33-29%

voltaici e dei sistemi di accumulo dal credito d'imposta per Industria 4.0 è stata confermata, infine, dalla risposta delle Entrate del 2 febbraio 2021, n. 75 (relativa al credito d'imposta del 2020 dell'articolo 1, commi 184-197, della legge 27 dicembre 2019 n. 160), la quale, però, ha confermato la possibilità di beneficiare del credito d'imposta per i beni strumentali materiali «generici» (si veda l'Esperto risponde del 2 febbraio 2022 e del 16 maggio 2022).

Credito d'imposta del 6%

Per il 2022, l'articolo 1, comma 1055, della legge 30 dicembre 2021, n. 178, prevede il credito d'imposta del 6% (era del 10% per il 2021, comma 1054) per le imprese (e anche per i professionisti, comma 1061) che effettuano investimenti «dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 giugno 2023, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20%» del costo di acquisto. Attenzione, però, che deve trattarsi di un impianto che non sia classificabile tra i fabbricati e le costruzioni ovvero tra i beni per i quali il Dm Finanze 31 dicembre 1988, relativo ai coefficienti di ammortamento ai fini fi-

scali, stabilisce aliquote inferiori al 6,5%, in quanto questi beni sono esclusi dal credito d'imposta in commento.

Se l'impianto fotovoltaico è «qualificato dal contribuente come bene mobile» (senza «autonoma rilevanza catastale», perché «semplice pertinenza delle unità immobiliari»), l'aliquota di ammortamento è del 9%, corrispondente a quello applicabile alle «centrali termoelettriche secondo la tabella allegata al decreto ministeriale 31 dicembre 1988 (Gruppo XVII - Industrie dell'energia elettrica del gas e dell'acqua - Specie 1/b - Produzione e Distribuzione di energia termoelettrica)» (si veda anche la circolare 19 luglio 2007, n. 46/E). Si applica l'aliquota di ammortamento fiscale del 4%, invece, per gli impianti fotovoltaici «accatastati autonomamente» come beni immobili, come, ad esempio, per quelli posizionati a terra (si veda Nt+Fisco 22 marzo 2021 e l'esperto risponde del 20 gennaio 2022). Per quelli non «accatastati autonomamente, in quanto totalmente o parzialmente integrati all'unità immobiliare» esistente, infine, «i relativi costi, se capitalizzati sulla base della corretta applicazione dei principi contabili, sono ammortizzati» con le aliquote «del bene di cui sono diventate par-

te integrante», che tipicamente è del 3 per cento (articolo 1, comma 21, della legge 208/2015, norma sui cosiddetti «imbullonati», e circolare 19 dicembre 2013, n. 36/E).

In ogni caso, «le componenti impiantistiche, escluse dalla determinazione della rendita catastale degli immobili ospitanti le centrali fotovoltaiche ed eoliche», non possono essere considerate «beni immobili» «ai fini della determinazione dell'aliquota di ammortamento». Di conseguenza, solo ai «costi relativi alla componente immobiliare delle centrali fotovoltaiche ed eoliche» si applica «l'aliquota di ammortamento fiscale» del 4%, mentre ai «costi relativi alla componente impiantistica» si applica l'aliquota del 9 per cento (circolare Entrate e Mise del 30 marzo 2017, n. 4), pertanto, per questi ultimi spetta il credito d'imposta del 6% per il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDIZIONE

Credito d'imposta del 6% solo se l'impianto non è classificabile tra i fabbricati o le costruzioni



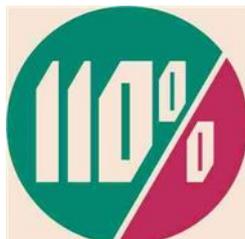
Peso: 1-1%, 33-29%

Bonus edilizi

Cessione crediti,
tornano visti
e asseverazioni
per i piccoli lavori

Giuseppe Latour

— a pag. 34



Cessione crediti, rischio asseverazioni e visti per caldaie e serramenti

Di Aiuti bis. Solo in presenza di attestazioni la solidarietà viene depotenziata: per i piccoli lavori questi documenti (oggi esclusi) potrebbero essere decisivi

Giuseppe Latour

Un cortocircuito normativo, che rischia di portare nuovi costi su operazioni come il rifacimento di infissi e l'installazione di caldaie, in caso di cessione del credito e sconto in fattura.

È l'effetto collaterale, non preventivato, delle nuove norme sulla responsabilità solidale, inserite dal Senato nella legge di conversione del decreto Aiuti bis (Dl n. 115/2022), per provare a dare nuovo impulso a un mercato in grave difficoltà, a causa dei problemi nella circolazione dei bonus edilizi.

L'emendamento di Palazzo Madama prevede, infatti, una nuova responsabilità solidale dal perimetro ristretto, limitata ai soli casi di dolo e colpa grave. Un passo in

avanti rispetto al passato, perché riduce, almeno in linea teorica, le possibilità di contestazione a carico di chi compra i crediti in buona fede, in caso di frodi avvenute nei passaggi precedenti.

Questo perimetro limitato, però, secondo quanto spiega la nuova norma, riguarderà solo i crediti per i quali «sono stati acquisiti, nel rispetto delle previsioni di legge, i visti di conformità, le asseverazioni e le attestazioni» relative al superbonus e agli altri bonus minori. Questi documenti (si veda anche l'altro articolo in pagina) per il 110% vanno sempre compilati. Per i bonus minori, invece, la regola generale, introdotta a novembre 2021 (con il decreto anti-frodi n. 157/2021) è che, solo in caso di cessione e sconto, è necessario richiedere visto di conformità e asseverazione della congruità.

C'è, però, un'eccezione, prevista dall'articolo 121 comma 1-ter del decreto Rilancio (Dl 34/2020) e introdotta dalla legge di Bilancio 2022 (legge n. 234/2021), dopo le proteste di molte associazioni. Per i lavori in edilizia libera e per quelli con importo inferiore a 10mila euro, è possibile effettuare cessioni e sconti in fattura senza asseverazioni e visti. Una salvaguardia che serve a non caricare interventi di piccolo importo con costi eccessivi, in proporzione al valore dei lavori.

Ora, però, arriva il cortocircuito: in caso di cessione e sconto in fattura, senza le asseverazioni e i



Peso: 1-2%, 34-28%

visti, per lavori come la sostituzione degli infissi o l'installazione della caldaia, il rischio è che non si possa accedere alla nuova responsabilità solidale depotenziata.

C'è da aspettarsi, allora, che si inneschi una catena che porterà in futuro anche per questi lavori, pure in assenza di un obbligo esplicito, alla redazione di asseverazioni e visti, con i relativi costi.

Per comprare i crediti, infatti, le banche vorranno avere sempre questi documenti; stessa linea che seguiranno i fornitori, per avere tra le mani crediti facilmente vendibili.

Anche perché, nel mercato che

si andrà a definire, molto probabilmente i crediti dotati di asseverazione e visto avranno un valore (e una capacità di circolazione) maggiore rispetto a quelli che non sono accompagnati da questi documenti. E i costi di questi adempimenti si trasferiranno, molto probabilmente, sul soggetto che paga i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BONUS INTERESSATI DALL'ASSEVERAZIONE POSTUMA

- Il bonus casa 50%, cioè il recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del Tuir (detrazione Irpef del 50% fino al 2024, in 10 anni), quindi, per le manutenzioni straordinarie, il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia su «singole unità immobiliari residenziali» e sulle pertinenze; questi interventi, assieme alla manutenzione ordinaria, sono agevolati e trasferibili anche se effettuati sulle «parti comuni di edificio residenziale»;
- Gli «interventi che utilizzano fonti rinnovabili di energia quale l'installazione o l'integrazione di un impianto di climatizzazione invernale e estiva a pompa di calore» o il fotovoltaico, indicati tra gli interventi di ristrutturazione finalizzati al risparmio energetico;
- Il bonus acquisti: secondo la risposta 7 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%, l'opzione poteva essere esercitata anche per il bonus casa acquisti, cioè anche da parte degli acquirenti degli immobili facenti parte di interi fabbricati oggetto di interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedevano entro 30 mesi (18 mesi fino al 30 luglio 2021) dalla fine dei lavori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile e che avevano diritto alla detrazione del 50%, in quanto gli interventi realizzati da queste imprese sono gli stessi richiamati nell'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del Tuir, per i quali è possibile esercitare l'opzione fino al 2024;
- L'ecobonus ordinario del 50-65-70-75-80-85%, che scadrà il 31 dicembre 2024;
- Il sismabonus ordinario (anche se acquisti) del 50-70-75-80-85%, che scadrà il 31 dicembre 2024;
- Il bonus facciate (detrazione Irpef e Ires del 90% per il 2020 e 2021 e del 60% per il 2022, in 10 anni);
- L'installazione delle colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, detraibili al 50% (in 10 anni), scaduto il 31 dicembre 2021.



CONCORRENZA

Concessioni, Draghi avvia l'attuazione Garavaglia: «Lascio»

Il governo Draghi prova a mantenere la rotta sull'attuazione della legge sulla concorrenza, riforma qualificante per il Pnrr. A 10 giorni dal voto porta in Consiglio dei ministri i primi due decreti legislativi. Ma la mossa agita l'ex maggioranza e il ministro Garavaglia minaccia le dimissioni. — a pagina 6

Concorrenza, il governo accelera su servizi locali e concessioni

Oggi in Cdm. Previsto il primo sì ai decreti attuativi, poi la palla al prossimo esecutivo. Vincoli all'in-house, pubblicazione preventiva della scelta. Sulla mappatura dei beni pubblici (balneari inclusi) il ministro leghista Garavaglia minaccia dimissioni

Gianni Trovati
Stefano Pozzoli

Il governo Draghi prova a mantenere la rotta sull'attuazione della legge sulla concorrenza, riforma qualificante per i fondi del Pnrr. E a 10 giorni dalle elezioni porta in consiglio dei ministri i primi due decreti legislativi chiamati a tradurre in pratica la norma quadro. Ma la mossa agita l'ex maggioranza.

Nella riunione di oggi è atteso l'esame dei provvedimenti sulla riforma dei servizi locali e sulla mappatura delle concessioni. Non entra in questo primo giro il testo sui balneari, che insieme ai taxi solleva i temi più spinosi per i partiti, e in particolare per il centrodestra. La scelta dei temi da cui partire non è quindi casuale. Ma tanta cautela non basta. Il testo sulle concessioni, per quanto piuttosto timido perché getta solo le premesse del monitoraggio, è sufficiente a far minacciare le dimissioni del ministro del Turismo Massimo Garavaglia: «Non è il momento - dice -, se si fa me ne vado».

Procedura e strategia

Nell'ottica rilanciata a più riprese da Draghi, però, il lavoro sui provvedimenti non si può fermare per due ragioni principali: nella clessi-

dra del Pnrr la sabbia continua a scorrere, e l'approvazione preliminare dei decreti è una tappa di quel passaggio di testimone il più possibile «completo e trasparente» annunciato dal premier.

L'approdo in consiglio dei due provvedimenti non è comunque garanzia della loro approvazione né di tenuta dei contenuti. Dopo il primo passo a Palazzo Chigi i decreti andranno alle commissioni parlamentari, prima di tornare in consiglio dei ministri per il via libera finale. Di questi passaggi si occuperà il nuovo Parlamento e, verosimilmente, il futuro governo.

Il testo sui servizi pubblici, spiega la bozza, applicherà le nuove regole a tutte le attività «di interesse economico generale». Le sue disposizioni «prevalgono sulle normative di settore e le integrano in quanto espressione di principi generali» (articolo 4). Ne restano però esclusi la distribuzione di energia elettrica e gas (sempre articolo 4) e, curiosamente, le funivie (articolo 35).

Contro l'in house

Il primo bersaglio del decreto è rappresentato dagli affidamenti in house. Per i servizi non a rete, si limita a cinque anni la durata dell'affidamento, fatte salve deroghe motivate dal-

l'esigenza di «assicurare l'ammortamento degli investimenti, secondo quanto asseverato nel piano economico-finanziario». L'asseverazione, però, riguarda i servizi a rete, per cui occorrerà un chiarimento sul punto.

In tutti i settori, nel corso della revisione annuale delle partecipazioni (la «razionalizzazione periodica» ex articolo 20 del Testo unico) gli enti dovranno giustificare il mantenimento dell'affidamento del servizio a società in house, anche in relazione ai risultati conseguiti nella gestione. Nel passaggio parlamentare della delega era naufragata la previsione di una comunicazione preventiva al mercato dell'affidamento in house. Ma il decreto torna a proporre qualcosa di analogo quando spiega che «il contratto di servizio è stipulato decorsi 60 giorni dall'avvenuta pubblicazione della deliberazione di affidamento alla società in



Peso: 1-2%, 6-31%

house sul sito dell'Osservatorio per i servizi pubblici locali».

Addio alle aziende speciali

Tra le altre novità è da segnalare la fine della possibilità di adottare la forma dell'azienda speciale nei servizi a rete. Le aziende speciali sopravvivono però negli altri settori (articolo 14).

Si mantiene il principio che i Comuni possano individuare i servizi di interesse generale utili al territorio, al contrario di quanto poteva sembrare dalla legge delega. Si cerca però di incentivare le aggregazioni, attribuendo a Città metropolitane, Province e Comuni capoluogo un ruolo di motore. In linea gli accordi comunitari è rafforzata la distinzione tra funzioni di regolazione e gestione nell'assetto organizzativo degli enti locali, interpretandola anche in senso di nuovi criteri di inconferibilità e incompatibilità tra chi esercita l'una

o l'altra funzione (articolo 6). Vengono poi attribuite alla presidenza del Consiglio le competenze regolatorie nei servizi non a rete, ad oggi di fatto proprie dei soli enti locali.

Per tutti i servizi saranno individuati indicatori di qualità che serviranno ai Comuni per predefinire «condizioni, principi, obiettivi e standard della gestione».

Concessioni sotto esame

Al monitoraggio delle concessioni, spiega invece l'altro decreto oggi in consiglio dei ministri, provvederà un nuovo cervellone elettronico («Siconbep») al ministero dell'Economia, che chiederà a tutte le Proprietarie o titolari della gestione dei beni in concessione di comunicare periodicamente tutti i dati chiave, dalle modalità di assegnazione della concessione alla durata, i rinnovi (allo stesso soggetto, a società control-

late o collegate), fino naturalmente all'«entità del canone» corredata da «ogni dato utile a verificare la proficiuità dell'utilizzo economico del bene». Mancano però tempi e modi del monitoraggio. L'obiettivo è di riportare i canoni a un livello più vantaggioso per lo Stato che oggi spesso è a un passo dal regalare beni pubblici, contando anche sull'opinione pubblica perché i dati saranno pubblicati in forma aggregata sul sito del Mef. Nella strategia del governo il tutto dovrebbe aiutare a scardinare anche le resistenze sulle concessioni balneari: sempre che questa strategia sopravviva alle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

I dati sui canoni delle concessioni saranno pubblicati sul sito Mef. Stop alle aziende speciali nei servizi a rete

1 milione

SALDO OCCUPAZIONALE POSITIVO

Il saldo netto dei rapporti di lavoro attivati nel primo semestre del 2022 è pari a +947mila, secondo l'osservatorio dell'Inps, contro i 751mila del 2021

SOPRA I LIVELLI PRE PANDEMICI

Si è completata la ripresa dei livelli pre pandemici per l'Inps, con incrementi rispetto al 2018-2019 per assunzioni, trasformazioni e cessazioni



Peso: 1-2%, 6-31%

Sicilia, una regina per l'export boom

Sace. «Nel 2021 abbiamo sostenuto 1.500 progetti, siamo al fianco di 600 imprese»
Accanto ai prodotti petroliferi, crescono parecchio anche gli altri settori (+25,8%)

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non è proprio un caso che l'export siciliano abbia registrato un boom del +78% nel primo semestre di quest'anno, prima regione italiana per incremento. Le ragioni le ha analizzate Sace, che ieri ha incontrato le imprese in **Sicindustria**. Spiega Cecilia Guagnini, analista economica di Sace: «Nonostante nei primi sei mesi del 2022 l'export siciliano sia stato spinto dalla performance del settore dell'estrattiva e raffinati (+127,9%), che dallo scoppio del conflitto russo-ucraino ha sperimentato un significativo rialzo di prezzo, la dinamica risulta piuttosto sostenuta anche per le vendite oltreconfine degli altri settori, che hanno registrato un +25,8% tra gennaio e giugno di quest'anno, andamento di gran lunga superiore a quello dell'export italiano nel suo complesso (+22,5%)».

«Particolarmente positive - sottolinea Guagnini - le performance dei prodotti chimici, che crescono del 39,9%, di alimentari e bevande che superano il 47% e degli apparecchi elettronici che raggiungono il 47,8%. Guardando alle principali geografie di destinazione, l'export siciliano nel complesso vede come primi mercati di sbocco Turchia, Gibilterra e Stati Uniti, mentre, al netto dei raffinati, Francia e Germania salgono alle prime due posizioni, seguite dagli Stati

Uniti».

«In particolare - prosegue Guagnini - è l'export verso Parigi a registrare un importante incremento rispetto al primo semestre del 2021, grazie alle ottime performance - tra gli altri - di prodotti chimici (+83,9%) e alimentari e bevande (+44,5%). È buona anche la performance verso gli Stati Uniti, dove il settore alimentari e bevande registra tassi molto alti, insieme alla meccanica strumentale e agli apparecchi elettronici. La crescita è meno marcata verso Berlino (+9,1%) dove a trainare sono prodotti in metallo, alimentari e bevande e tessile e abbigliamento».

Dati confermati da Santa Vaccaro, segretaria generale di Unioncamere Sicilia, che si sofferma sui valori per ciascun settore: «Il giro d'affari maggiore resta con l'Europa con oltre 4 miliardi e 200 milioni, segue l'Africa con oltre 1 miliardo e 600 milioni, poi America settentrionale con oltre 700 milioni, l'Asia Orientale con oltre 550 milioni, il Medio Oriente con oltre 214 milioni, l'America centro-meridionale con oltre 18 milioni, l'Oceania e altri territori con oltre 71 milioni e l'Asia centrale con oltre 10 milioni». «Siracusa - analizza Vaccaro - resta la provincia che vanta il maggiore export soprattutto in Europa, Africa, America settentrionale e Medio Oriente,

mentre Messina, Catania e Ragusa vanno forte con le esportazioni in Europa e America Settentrionale».

Dietro a questi risultati c'è anche una regina: «In Sicilia il gruppo Sace è al fianco dei piani di crescita di oltre 600 imprese, anche grazie alla nostra presenza a Palermo, da ormai 7 anni - dichiara Rossella Zurlo, Senior relationship manager Pmi Centro Sud di Sace - . Nel solo 2021 abbiamo sostenuto più di 1.500 progetti per un totale di 400 milioni, a cui si aggiungono circa 200 milioni in nuovi contratti nel primo semestre di quest'anno. Dati che confermano il dinamismo delle imprese siciliane, che non stanno smettendo di investire nel futuro e che continuano a dimostrare un grande potenziale di crescita sui mercati esteri».

«Oltre ai nuovi strumenti legati alla sostenibilità - conclude Giada Platania, responsabile dell'area Internazionalizzazione di **Sicindustria/Een** - continuano a essere operativi i canali tradizionali di supporto all'export. Di grande utilità è quello rivolto alle Pmi che, dopo la partecipazione a incontri B2b con buyer internazionali che chiedono pagamenti dilazionati, possono assicurare il proprio credito con Sace in modo semplice e veloce». ●



Peso: 27%